

Politica

2

Il dibattito sulle unioni civili

Il rischio contenuto nella proposta in discussione in Parlamento è l'equiparazione con il matrimonio



Giovani

6

L'esperienza missionaria in Kenya

La scorsa estate un gruppo di giovani ha vissuto un tempo di servizio in Africa



Eventi

12

Il Csi Day 2015 e il valore dello sport

La manifestazione si è tenuta a Cagliari in occasione del 70mo della presenza del Csi in Sardegna



Spiritualità

14

De Foucauld e la vita di Nazaret

Papa Francesco ha richiamato la figura del Beato in occasione della Veglia per il Sinodo



EDITORIALE

Un grazie e un augurio

Il grazie è per don Roberto Piredda, nel momento in cui passa il testimone della direzione de *Il Portico*, dopo due anni di generoso ed apprezzato servizio, e l'augurio è per Roberto Comparetti, chiamato a raccogliere il testimone e a iniziare un nuovo tratto di strada per il settimanale diocesano.

Don Roberto Piredda, pubblicitista dal 2009, è ora chiamato ad occuparsi dell'Ufficio diocesano di pastorale scolastica, unitamente all'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica, assieme alla responsabilità dell'Anno Propedeutico presso il Seminario Regionale, nella cui équipe rientra dopo averne fatto già parte come animatore negli anni 2007-2010.

Roberto Comparetti vanta una lunga storia di servizio nel mondo della comunicazione sociale: lo troviamo, giovanissimo, dal 1983 come responsabile di Radio San Pietro, a Carloforte, per passare nel '97 a Radio Kalaritana, di cui è tuttora vicedirettore, e dal 2004 collaboratore presso *Il Portico* fin dai suoi inizi. È giornalista pubblicitista dal 1995. Esperienza e competenza, unite ad una buona conoscenza della vita diocesana e più in generale della Sardegna, sono la garanzia che il suo nuovo servizio come direttore offrirà un contributo sostanziale per lo sviluppo della comunicazione nella diocesi e con tutte le altre voci esistenti nel territorio. Grazie e buon lavoro.

+ Arrigo Miglio

Con questo numero termina il mio servizio alla direzione de *Il Portico*. Mentre mi accingo a dedicarmi ad altri impegni legati alla pastorale diocesana e al Seminario Regionale, sento il dovere di condividere dei motivi belli di ringraziamento.

In primo luogo, a livello personale, questa esperienza mi ha dato la possibilità di conoscere un po' meglio il mondo dell'informazione e di poterne apprezzare le potenzialità anche in vista della missione evangelizzatrice della Chiesa. Il nostro settimanale ha come riferimenti fondamentali a livello ecclesiale il magistero del Papa e gli orientamenti dell'Arcivescovo, e senza dubbio attraverso le sue pagine molte persone, in modo semplice e chiaro, hanno la possibilità di conoscere meglio gli insegnamenti della Chiesa e di sentirsi in comunione con i Pastori. Un settimanale diocesano ha poi l'occasione di interessarsi di tutta la realtà, cercando di far emergere fatti spesso trascurati da altri media e dando chiavi di lettura ispirate alla visione cristiana. Si tratta di elementi che concorrono a costruire quello che possiamo chiamare un "apostolato della cultura e dell'informazione" quanto mai indispensabile nel nostro tempo, dove abbiamo accesso ad una marea di dati ma spesso è difficile riuscire ad interpretarli.

Un altro motivo di ringraziamento è legato più al "come" si realizza il nostro giornale, che vive grazie ai collaboratori volontari. Si tratta di un piccolo "miracolo" della buona volontà, non diverso da quanto avviene in altri campi della vita ecclesiale, che fa comprendere quanto di bello e prezioso si può costruire lavorando con generosità e dedizione per la Chiesa e la società. Ringrazio tutti i collaboratori del settimanale per l'impegno e la passione che hanno sempre dimostrato.

Il pensiero poi non può che andare ai lettori: è per loro che svolgiamo il nostro servizio. Li ringrazio per la pazienza e l'interesse con la quale seguono queste pagine.

Lascio il "testimone" della direzione a Roberto Comparetti, da tanti anni impegnato nei vari media diocesani e in particolare ne *Il Portico*: gli auguro di portare avanti con successo la missione importante e preziosa del settimanale diocesano. Buon lavoro!

Roberto Piredda

Chiesa. Domenica 18 ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale

Dalla parte dei poveri



«La missione è passione per Gesù Cristo e nello stesso tempo è passione per la gente. Quando sostiamo in preghiera davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo la grandezza del suo amore che ci dà dignità e ci sostiene; e nello stesso momento percepiamo che quell'amore che parte dal suo cuore trafitto si estende a tutto il popolo di Dio e all'umanità intera; e proprio così sentiamo anche che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato e a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero [...] Chi sono i destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico? La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da ricambiarti»
(Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2015)

5

Sardegna	3	Cagliari	7
Il problema del diritto allo studio		La rassegna culturale Thalassaki	
Cultura	10	Pastorale	15
Il ritorno di Nabucco a Cagliari		La sfida del "Vangelo semplice"	

Rimane la confusione sulle unioni civili

Il Partito Democratico insiste perchè le unioni civili vengano riconosciute come "specifica formazione sociale" aprendo la strada ad un nuovo istituto che si identifica con il matrimonio

In Parlamento sta per riaprirsi, con un'inattesa accelerazione, il dibattito sul riconoscimento delle "unioni civili". Il Pd ha infatti depositato un nuovo testo che aggiorna e supera il precedente ddl Cirinnà, dal nome della relatrice prima firmataria, che prevede la conferma del riconoscimento delle coppie composte da persone dello stesso sesso. L'intento del partito di maggioranza relativa sarebbe di portarlo in discussione entro la metà di ottobre per arrivare quanto prima alla sua approvazione. La nuova legge darebbe luogo a un nuovo istituto giuridico di diritto pubblico, quello appunto delle "unioni civili", riconoscendogli specifici diritti sociali. Tra questi la responsabilità genitoriale e adottabilità sul figlio anche naturale, avuto da uno dei due partner della nuova coppia omosessuale; la reversibilità della pensione (come per le coppie eterosessuali unite in matrimonio); l'iscrizione delle nuove "unioni" nell'archivio dello stato civile; il riconoscimento di obblighi di mutua assistenza dei partner, di contribuzione ai bisogni comuni, il diritto alla successione testamentaria.

La linea del Pd sulla "specifica formazione sociale". Se venisse approvato questo ddl, quasi tutte le leggi e i regolamenti che riguardano il matrimonio dovranno essere

applicati anche ai partecipanti alle nascenti unioni civili. Diversi esponenti del Pd, nel difendere il provvedimento che dichiarano essere comunque ancora "in fieri", visto che il dibattito nelle aule parlamentari dovrebbe partire dal 13 ottobre, sottolineano che l'unione civile verrebbe riconosciuta come "specifica formazione sociale", e non sarebbe sovrapponibile in toto all'istituto giuridico del matrimonio. Gli esponenti del partito di Renzi sottolineano che con la nuova formulazione sarà impossibile contrarre una unione civile tra minorenni; non si instaurerebbe un vincolo di affinità verso i parenti del partner e non ci sarebbe pertanto alcun obbligo alimentare nei loro confronti. L'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole scatterebbe in quanto genitori e non come "unione civile". In caso di vedovanza non ci sarebbe conservazione del cognome e sarebbe vietata l'adozione del figlio di terzi.

Voci contrarie in Parlamento. Nel parlamento non tutti sono d'accordo. Mentre il Movimento 5 Stelle sta alla finestra e dichiara la disponibilità a votare il ddl a fronte di ulteriori aperture, diversi parlamentari dei partiti di centro che si rifanno all'ispirazione cristiana (quali Lupi, Schifani, Formigoni, Quagliariello, Gigli,

Binetti, Giovanardi ecc.) hanno espresso forti critiche sulla decisione del Pd di accelerare, portando in aula il nuovo ddl con la scusa della "urgenza" ("come se questo fosse il principale problema degli italiani", affermano in Ncd) e oltretutto saltando il suo esame preventivo in commissione parlamentare, come prescrive la Costituzione. Questi parlamentari parlano apertamente di "forzatura" per dare vita a una vera e propria "omologazione matrimoniale", scardinando la genitorialità uomo-donna (prevista dalla Costituzione) e aprendo le porte al cosiddetto "utero in affitto" (tramite l'adottabilità del figlio anche naturale del partner, che potrebbe essere ottenuto in ipotesi anche tramite una maternità surrogata). L'on. Gigli, che è anche presidente nazionale del Movimento per la vita, ad esempio sottolinea che la maternità surrogata "è vietata dalla nostra legislazione e dovrebbe essere perseguibile anche in caso fosse effettuata all'estero. Il non farlo significherebbe ammettere lo sfruttamento di donne bisognose dei paesi poveri, che accetterebbero una gravidanza in cambio di denaro".

Un "errore" che forse si può ancora evitare. Il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, ha espresso in una intervista su "Avvenire" (8 ottobre) numerose



perplexità su questo ddl parlando di "occasione persa" e di una equiparazione pressoché totale al matrimonio, al di là dei giochi lessicali. Oltre ad aver rilevato un fine lavoro sul testo proposto, con la "ripulitura dei richiami più espliciti sul piano terminologico al matrimonio", Mirabelli ne sottolinea al tempo stesso i numerosi e sostanziali "rimandi alla disciplina del matrimonio stesso". Fa poi presente che oltre all'apertura alla cosiddetta "stepchild adoption", possibilità di adottare il figlio anche adottivo dell'altro coniuge dentro la coppia omosessuale, nel ddl si può arrivare facilmente all'"utero in affitto": "Il divieto previsto dalla legge 40 - ha detto a questo riguardo

nell'intervista - in base ad una giurisprudenza ormai ricorrente, può essere aggirato recandosi all'estero, in un Paese in cui la pratica è ammessa". A suo avviso "interrompere il tentativo in corso di arrivare su una materia così delicata a una normativa condivisa è un errore, prima ancora che sul piano giuridico, sul piano sociale. Si darebbe vita a una norma gravemente divisiva, un errore che forse si può ancora evitare". Che questo rischio esista lo dimostrano le voci e gli interventi, a vari livelli, di singoli e associazioni varie, che denunciano i diversi aspetti discutibili contenuti nel ddl, invocando forme di protesta più aperte ed evidenti.

Alessandra Rossi

Gli italiani continuano ancora ad emigrare

Presentata la nuova edizione del Rapporto "Italiani nel Mondo" della Fondazione Migrantes. Sono oltre 100mila i nostri connazionali che nel corso del 2014 hanno lasciato l'Italia

C'è un'Italia che non va, che stenta a riprendersi, che è soffocata dalla morsa della disoccupazione quella che si nasconde dietro gli oltre 100mila nostri concittadini italiani che lo scorso anno hanno preferito lasciare il Paese. Sono in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti principalmente dal Nord Italia per trasferirsi, soprattutto, in Europa. Sono i dati che emergono dal Rapporto "Italiani nel Mondo" presentato a Roma dalla Fondazione Migrantes e giunto quest'anno alla 10ma edizione. Dunque l'Italia non ha cessato di essere, come lo era in passato, Paese di emigrazione. Sono circa 5 milioni i cittadini italiani residenti all'estero e, pur restando indiscutibilmente primaria l'origine meridionale dei flussi, si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord Italia. La Sicilia con 713.483 residenti è la prima Regione di origine degli italiani residenti all'estero ma il confronto tra i dati degli ultimi anni, pone in evidenza una marcata dinamicità delle Regioni settentrionali, in particolare della Lombardia

(+24mila) e del Veneto (+15mila). L'Italia - si legge nel Rapporto di Migrantes - sta vivendo una delle più lunghe recessioni economiche e occupazionali. I giovani, i lavoratori, le famiglie, persino gli anziani sono in partenza. L'analisi del decennio mostra chiaramente questa escalation: in 10 anni si è passati dai 3.106.251 iscritti all'Aire (dato del 2006) ai 4.636.647 del 2015 con una crescita del +49,3% in 10 anni.

Ai giovani piace partire. Tra i numerosi dati del Rapporto colpisce la forte crescita degli studenti italiani che scelgono di partire per un periodo di studio all'estero: sono 1.800 i ragazzi partiti con Intercultura per l'anno 2014-2015. Anche tra i laureati, il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. Si parte perché all'estero ci sono maggiori prospettive di guadagno (7,4 in media contro 6,2 su una scala 1-10) e di carriera (7,4 contro 6,3), di flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 contro 6,9) e di prestigio (7,6 contro 6,8). Le mete preferite sono Regno Unito (16,5%), Francia (14,5%), Germania (12%) e Svizzera (12%). Ma se i giovani partono, l'Italia si trova a diventare

un Paese per vecchi. È il professor Alessandro Rosina, docente di demografia all'Università Cattolica, a sottolinearlo. Un Paese colpito da una bassa natalità e con un calo demografico pari a 250mila giovani ogni anno. Ad aumentare sono invece due categorie di giovani: i neet ("giovani che non studiano e non lavorano" ed "emblemma dello spreco italiano del capitale umano") e gli "expat" con titoli di studio medio-alti, per questo maggiormente esposti alla disoccupazione, quindi "bravi ma senza prospettive" e dunque pronti a espatriare. L'Italia - secondo il professore - presenta così "la peggiore combinazione" per un Paese che ha un disperato bisogno di ripresa: tra "neet" inattivi e scoraggiati ed "expat", cioè talenti che se ne vanno. Come rispondere alla sfida? "Certamente non fermando l'uscita", risponde Rosina. Ma cercando di "valorizzare il capitale umano sostenendo la scelta di chi vuole rimanere" e "favorendo chi vuole tornare" con progetti che "possano attirare non solo chi ha fallito ma soprattutto chi ha avuto successo perché possa riportare e rimettere in circolo nel nostro Paese competenze e professionalità maturate all'estero".



Occorrono politiche di investimento. Presente all'incontro anche il senatore Claudio Micheloni, presidente del Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato, che ha detto: "Si emigra per bisogno, perché è il nostro Stato a non funzionare". Ed ha chiesto: "Il migrante, non è forse lo specchio della nostra cattiva coscienza, colui che ci mette di fronte alle realtà del nostro Paese che non ci piacciono e di fronte alle nostre responsabilità mancate?". "L'anno scorso - ha fatto notare monsignor Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes - sono arrivati in Italia 33mila lavoratori e sono partiti all'estero 101mila italiani. Significa che ad un lavoratore che arriva, corrispondono 3 italiani che se ne vanno. Questa è la vera crisi del nostro Paese". "Non riprendere questo dato significa non leggere politicamente e culturalmente la

nostra situazione e, quindi, non costruire politiche familiari, lavorative e scolastiche che sappiano leggere questa realtà". Come guardare al futuro? Mons. Perego delinea alcune vie da intraprendere: accompagnare i migranti con un associazionismo capace di creare rete; allargare la cittadinanza "in un momento in cui stanno emergendo chiusure e muri e un possibile blocco di Schengen"; guardare con occhi nuovi alla mobilità umana perché "chiusure e paure non fanno che impoverire ulteriormente e disumanizzare la storia delle migrazioni che ancora oggi sono solcate da sofferenze. Il nostro coordinatore di Londra - ha poi concluso Perego - ci parlava di due suicidi di italiani a Londra al mese. È un tema che chiede più politica e più cultura della migrazione".

La Sardegna e il problema del diritto allo studio

Un recente provvedimento del Governo nazionale ha modificato i parametri per il calcolo dell'Isee. Un migliaio di universitari sardi non accederanno alle borse di studio

Con la recente modifica delle modalità di calcolo dei parametri Isee, introdotta dall'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri numero 159, circa un migliaio di studenti universitari sardi non potranno accedere al bando per le Borse di studio alloggi: tanti si sono ritrovati ad essere considerati 'più ricchi', pur non avendo modificato la loro situazione economica rispetto all'anno precedente. Si crea pertanto una particolare condizione in cui il problema della categoria 'idonei non beneficiari' viene sostituita con quella di studenti non inseriti in alcuna graduatoria, che non potranno neanche avere accesso alle agevolazioni previste per coloro che, pur non avendo i mezzi, meritano di vedersi garantito il diritto di intraprendere o proseguire il percorso universitario». È questa la denuncia di UniCa2.0, l'associazione che rappresenta gli studenti universitari di Cagliari, che chiede l'innalzamento delle soglie Isee, l'Indicatore della situazione economica equivalente, e un fondo straordinario per questi

studenti. E che, con l'obiettivo di attirare l'attenzione delle istituzioni e della cittadinanza sul tema del diritto allo studio, nei giorni scorsi ha organizzato un blitz notturno sotto il palazzo della Giunta regionale in viale Trento a Cagliari.

In un comunicato ufficiale i rappresentanti dell'associazione studentesca hanno scritto: «Attribuiamo precise responsabilità politiche alla Giunta regionale. Noi non abbiamo infatti mancato di segnalare alle istituzioni quale condizione si sarebbe potuta verificare al momento dell'entrata in vigore dei nuovi parametri. Gli indicatori regionali del diritto allo studio rivelano una condizione impietosa: importi delle borse di studio più bassi d'Italia, soglie Isee d'accesso ai bandi Ersu tra le più basse d'Italia, sempre meno universitari iscritti nei due atenei sardi, sempre più studenti che scelgono di emigrare per poter studiare, sempre meno posti-alloggio nelle città universitarie, sempre meno fondi per garantire il diritto allo studio».

Alla denuncia della situazione particolarmente difficile in cui verrebbero a trovarsi un migliaio di studenti universitari sardi, segue la proposta: «Chiediamo un innalzamento delle soglie Isee per garantire ad un numero sempre più ampio di studenti di vedersi riconosciuti i diritti sanciti dalla Costituzione. Chiediamo un fondo straordinario per dare risposte concrete agli esodati del diritto allo studio, parallelamente ad un impegno politico che faccia valere le ragioni della Sardegna nella Conferenza Stato-Regioni». Va detto che la denuncia degli universitari sardi si è aggiunta a quella degli studenti delle altre regioni italiane. Tant'è che dopo le mobilitazioni dell'ultimo mese, con da ultimo il blitz notturno dell'Unione degli Universitari alla sede del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca a Roma, il Sottosegretario con delega per l'Università Francesco Faraone ha convocato le organizzazioni studentesche in un incontro informale per discutere dell'emergenza Isee. Jacopo Dionisio,



coordinatore nazionale dell'Unione degli Universitari, ha dichiarato: «L'attenzione dimostrata dalle istituzioni in questi giorni sulla tematica dell'Isee è sicuramente un risultato importante delle nostre mobilitazioni, ma non consentiremo che si trasformi in un palliativo messo in atto solo per rispondere alle manifestazioni di piazza. Gli studenti vogliono risposte immediate all'emergenza Isee, fatte di finanziamenti supplementari, interventi legislativi atti ad aumentare le soglie per l'accesso ai benefici e nuovi bandi per gli universitari esclusi: non ci accontenteremo di nulla di meno». Poi, proseguendo, Dionisio ha aggiunto: «Nell'incontro al Ministero è stata notificata l'ipotesi di

interventi in legge di stabilità per aumentare i fondi per il diritto allo studio già da quest'anno e contrastare il crollo degli 'idonei' dovuto alla nuova Isee, non solo nell'accesso alle borse di studio ma anche alle esenzioni dalle tasse universitarie. Insieme a queste misure sarà convocato a breve il tavolo per la revisione dei Livelli essenziali delle prestazioni. Monitoreremo costantemente l'effettivo concretizzarsi di queste promesse e metteremo in campo tutti gli strumenti a nostra disposizione affinché non si dimostrino ancora una volta semplici palliativi volti a smontare le mobilitazioni studentesche».

Franco Camba

■ **LAVORO.** Il dibattito sulla contrattazione collettiva

I sindacati ad un bivio

Il Governo insiste per la riforma del sistema di contrattazione perché si avvicini sempre di più alle reali condizioni del mondo del lavoro

In dirittura d'arrivo la riforma del Senato (e non solo), ora il governo intende occuparsi delle relazioni industriali, in particolare della contrattazione collettiva. Che intende superare, per avvicinarla sempre di più al livello aziendale. Con un duplice scopo: rendere flessibili - in alto e in basso - le retribuzioni a seconda delle condizioni economiche del settore, delle dinamiche aziendali. Più soldi a chi lavora, se il trend è positivo; meno, con la possibilità così di salvare posti di lavoro, se le cose si mettono male. Il concetto è già stato chiaramente espresso dal governo: care parti sociali, trovate un'intesa tra voi per riformare la contrattazione ad un livello più vicino ai posti di lavoro. Il "tutto uguale per tutti" scoraggia la produttività, introduce una negativa inflessibilità, non piace per nulla a chi viene da fuori ad investire qui, ecc. Vi lasciamo spazio di manovra; ma se non ne approfitterete, interverremo noi con leggi ad hoc. Il fatto è che è proprio l'assunto governativo a non piacere per nulla, mentre i rapporti tra Confindustria e tripartite sindacale si sono fatti via via più conflittuali proprio negli ultimi tempi. Il sindacato si sente sotto attacco da tutte le parti; gli imprenditori chiedono un deciso cambio di regole rispetto a questa tipologia di contratti che è nata a cavallo

tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso. Era un'Italia nettamente diversa, questi contratti collettivi rappresentavano veramente delle conquiste per i lavoratori, per l'intera società. Ma tanta acqua è passata sotto i ponti italiani, e il sistema della contrattazione collettiva è sempre più fragile. La crisi economica ha messo in grave difficoltà i sindacati, in prima linea più a difendere l'esistente che a muoversi in posizioni di forza; molte categorie imprenditoriali fanno cadere i contratti senza alcuna voglia di rinnovarli, senza alcuna fretta, spesso ridiscutendoli pesantemente in sede aziendale. Cosa può fare Renzi? Semplice: riformare l'art. 19 dello Statuto dei lavoratori che regola l'elezione delle rappresentanze sindacali in azienda: così può depotenziare il monopolio di Cgil, Cisl e Uil. Quindi può introdurre per legge il salario

minimo orario: a quel punto il contratto collettivo "base" avrebbe perso tutto il suo senso. Ma prima attende di vedere cosa accade, stante il fatto che Renzi non s'è mai distinto né per pazienza né per rinvii di quel che vuole fare od ottenere.

Si accentua quindi la necessità per i sindacati dei lavoratori di rivedere profondamente natura e scopi del loro esistere. Di fronte, due prospettive: quella tedesca (pochissima politica e fortissima contrattazione fino alla cogestione) e quella francese (tantissima politica, molto "blocco sociale"). Anche se questa crisi economica ha fatto capire che in Italia ci vuole un sindacato molto più pronto e attento alle dinamiche economiche. Perché se si passa il tempo nei salotti televisivi a fare proclami ideologici ad uso di telecamera, si rischia di essere ininfluente o assenti di fronte a quanto accade ai lavoratori nei posti di lavoro. Fornaio fa' il tuo mestiere, dicono a Milano. Tanto più oggi, che di sindacalisti bravi e preparati ce n'è estremo bisogno.

I. P.



■ **IL FATTO**

Mentre la Sanità sarda ingrassa il settore socio-assistenziale langue



Nei giorni scorsi il Ministro della Sanità Beatrice Lorenzin, dalla tribuna del convegno nazionale dei medici di famiglia, svoltosi a Chia, ha detto senza mezzi termini che in Sardegna la spesa sanitaria è fuori controllo.

A leggere i numeri si scopre che lo sfioramento di spesa del servizio sanitario nell'Isola è passato dai 282 del 2010 ai 408 milioni di euro del 2014. Alla base di questa discutibile gestione dei soldi pubblici nel settore sanitario ci sono sprechi, doppiopioni e sicuramente le lobby che incidono sulle decisioni di spesa.

Per fare alcuni esempi a Cagliari ci sono ben nove chirurgie (Roma ne ha poche di più, a fronte di oltre 2 milioni di abitanti), mentre i costi per gli acquisti nel settore sono piuttosto variabili: lo stesso apparecchio per diagnosi può costare da 40mila euro a 6mila, a seconda se l'acquisto sia fatto da una struttura pubblica oppure da una privata.

All'ospedale di Is Mirrionis è attiva una sala operatoria per ciascuno dei reparti (ben quattordici), ciascuna con personale sanitario adeguato.

Il costo totale della spesa sanitaria arriva alla cifra di tre miliardi e trecento milioni di euro, di cui un miliardo e duecento milioni solo di personale.

Percentualmente la spesa sanitaria nell'Isola incide per una buona fetta del bilancio della Regione.

Ne consegue che per il resto delle spese correnti i fondi siano carenti. In ogni famiglia le spese eccessive vengono ridotte se non eliminate. La giunta Pigliaru ha intrapreso un percorso di riduzione dei costi del settore sanitario, i cui effetti però si avranno nel lungo periodo. Mentre la Sanità ingrassa, altri settori come quello sociale, sono in grande affanno. Nelle scorse settimane abbiamo parlato della condizione degli alunni disabili, privi al momento dell'assistenza specialistica nelle scuole medie superiori di buona parte della Sardegna. La Regione afferma che i soldi ci sono, i commissari delle province abolite sostengono il contrario.

Nel mezzo ci sono alunni disabili e famiglie, privati di un prezioso servizio e gli educatori ancora senza lavoro.

Sarebbe interessante chiedere loro cosa pensano di una Regione che scialacqua soldi pubblici nella sanità mentre contrae le spese nel sociale, sospendendo i servizi di assistenza specialistica nelle scuole.

I. P.

Le parole del Santo Padre negli interventi dell'ultima settimana

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in maniera particolare sulla pagina del Vangelo domenicale che presentava l'episodio evangelico dell'uomo che si avvicina a Gesù chiedendogli cosa deve fare per "avere in eredità la vita eterna" (Mc 10,17). Si tratta del dialogo che comunemente, facendo riferimento però alla redazione di Matteo, viene chiamato del "giovane ricco".

Gesù, ha mostrato Papa Francesco, «intuisce desiderio che il giovane porta nel cuore; perciò la sua risposta si traduce in uno sguardo intenso pieno di tenerezza e di affetto. Così dice il Vangelo: "fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (v. 21). Si accorse che era un bravo ragazzo... Ma Gesù capisce anche qual è il punto debole del suo interlocutore, e gli fa una proposta concreta: dare tutti i suoi beni ai poveri e seguirlo. Quel giovane però ha il cuore diviso tra due padroni: Dio e il denaro, e se ne va triste. Questo dimostra che non possono convivere la fede e l'attaccamento alle ricchezze. Così, alla fine, lo slancio iniziale del giovane si smorza nella infelicità di una sequela naufragata».

Il Signore fa comprendere come quando «ci si priva dei beni e si riceve in cambio il godimento del vero bene; ci si libera dalla schiavitù delle cose e si guadagna la libertà del servizio per amore; si rinuncia al possesso e si ricava la gioia del dono. Quello che Gesù diceva: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (cfr At 20,35)».

Il Pontefice si è poi rivolto in maniera diretta ai giovani presenti in Piazza San Pietro: «Solo accogliendo con umile gratitudine



Fare scelte di pace

«La guerra porta distruzione e moltiplica le sofferenze delle popolazioni. Speranza e progresso vengono solo da scelte di pace»

L'amore del Signore ci liberiamo dalla seduzione degli idoli e dalla cecità delle nostre illusioni. Il denaro, il piacere, il successo abbagliano, ma poi deludono: promettono vita, ma procurano morte. Il Signore ci chiede di distaccarci da queste false ricchezze per entrare nella vita vera, la vita piena, autentica, luminosa. E io domando a voi, giovani, ragazzi e ragazze, che siete adesso in piazza: Avete sentito lo sguardo di Gesù su di voi? Che cosa volete rispondergli? Preferite lasciare questa piazza con la gioia che ci dà Gesù o con la tristezza nel cuore che la mondanità ci offre?».

In settimana il Santo Padre, in apertura dei lavori della IV Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, ha rivolto un appello per la pace in Medio Oriente e in Africa: «Siamo dolorosamente colpiti e seguiamo con profonda preoccupazione quanto sta avvenendo in Siria, in Iraq, a Gerusalemme e in Cisgiordania, dove assistiamo ad una

escalation della violenza che coinvolge civili innocenti e continua ad alimentare una crisi umanitaria di enormi proporzioni. La guerra porta distruzione e moltiplica le sofferenze delle popolazioni. Speranza e progresso vengono solo da scelte di pace [...] rivolgo, insieme al Sinodo, un accorato appello alla comunità internazionale, perché trovi il modo di aiutare efficacemente le parti interessate, ad allargare i propri orizzonti al di là degli interessi immediati e ad usare gli strumenti del diritto internazionale, della diplomazia, per risolvere i conflitti in corso».

Sempre in settimana Papa Francesco, all'Udienza Generale, ha approfondito il tema del Sinodo: La Vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. «Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi - ha affermato il Pontefice - mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una

robusta iniezione di spirito familiare. Infatti, lo stile dei rapporti - civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza - appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto "disidratato", arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone». La famiglia, ha proseguito il Santo Padre, «introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli della insostituibilità dell'attenzione familiare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita». Il Papa ha infine mostrato come per la Chiesa «lo "spirito familiare" è una carta costituzionale: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere».

Roberto Piredda

LE PIETRE

PAKISTAN

Cattolico malmenato da docenti musulmani

Saddique Azam, un insegnante cattolico nominato preside di una scuola primaria in un piccolo villaggio, è stato malmenato e torturato da un gruppo di insegnanti musulmani estremisti che rifiutavano la sua autorità. I docenti musulmani hanno manifestato odio e rancore nei suoi confronti, usando il termine "choora", dispregiativo usato per definire i cristiani in Pakistan (è il nome di una casta bassa). Azam è stato nominato dirigente scolastico nel villaggio di Pernawa tre mesi fa, ma alcuni insegnanti musulmani hanno protestato presso l'autorità distrettuale dell'Education Officer di Kasur perché la nomina era stata assegnata a un cristiano.

Azam ha subito forti pressioni perché rassegnasse le dimissioni, ma ha resistito.

La situazione è andata avanti finché un'autentica spedizione punitiva l'ha colpito. Una mattina tre insegnanti musulmani sono penetrati nel suo ufficio ed hanno preso il suo posto.

Quando Azam è arrivato ha chiesto spiegazioni, manifestando l'ennesimo rifiuto a dare le dimissioni, allora è iniziato il pestaggio, che gli ha procurato diverse ferite e traumi, curati in ospedale. Il resto del personale scolastico è intervenuto e ha chiamato la polizia, che ha arrestato i tre aggressori.

INDIA

Donne vittime di gravi violenze

Due giovanissime sorelle cristiane sono state rapite e stuprate da un gruppo di uomini musulmani. Due dei malviventi sono stati arrestati, tre sono ancora a piede libero nella città di Jaranwala, in Punjab. Il caso è giunto in tribunale ed è difeso da avvocati cristiani.

Un altro caso riguarda una ragazza cristiana di 13 anni, anche lei sequestrata e stuprata. Un terzo caso riguarda due ragazze rapite e abusate da un gruppo di trafficanti di esseri umani che le hanno avviate alla prostituzione forzata, sempre in Punjab.

Il fenomeno di ragazze delle minoranze religiose (cristiane e indu) rapite, stuprate e, in alcuni casi, costrette al matrimonio islamico, è endemico in Pakistan e tocca circa mille ragazze ogni anno.

HONDURAS

Premiato il gesuita Padre Coto

Il missionario gesuita honduregno p. Ismael Moreno Coto, 57 anni, è il vincitore del Premio Rafto per i diritti umani. Più conosciuto come "Padre Melo", il missionario è stato premiato per la sua difesa della libertà di espressione, in uno dei paesi più violenti. Padre Coto gestisce due organismi che operano per i diritti umani nella città di El Progreso: Radio Progreso e ERIC (Equipo de Reflexión, Investigación y Comunicación). Inoltre è il fondatore dell'edizione honduregna della pubblicazione regionale "Envío" e della rivista "A Mecate Corto".

LE OMELIE DEL PAPA A SANTA MARTA

Essere vigilanti

La misericordia di Dio

Lectures bibliche
Gio 3,1-10; Sal 129; Lc 10,38-42

«Gesù non era capito per la sua misericordia e questo dramma lo ha vissuto con i Dottori della Legge, che non capivano perché Lui non lasciò lapidare quella donna adultera, come Lui andava a cena con i pubblicani e i peccatori: non capivano. Non capivano la misericordia. "Tu sei misericordioso e pietoso". Il Salmo che oggi abbiamo pregato ci suggerisce di attendere il Signore perché con il Signore è la misericordia, e grande è con Lui la redenzione».

«Vicini all'inizio dell'Anno della Misericordia, preghiamo il Signore che ci faccia capire come è il suo cuore, cosa significa "misericordia", cosa vuol dire quando Lui dice: "Misericordia voglio, e non sacrificio!". E per questo, nella preghiera Colletta della Messa abbiamo pregato tanto con quella frase tanto bella: "Effondi su di noi la Tua misericordia", perché soltanto si capisce la misericordia di Dio quando è stata versata su di noi, sui nostri peccati, sulle nostre miserie».

6 ottobre

Il problema del male

Lectures bibliche
Mt 3,13-20a; Sal 1; Lc 11,5-13

«Quante volte noi vediamo della gente cattiva, in gente che fa del male e che sembra che nella vita le vada bene: sono felici, hanno tutto quello che vogliono, non manca loro niente. Perché Signore? È uno dei tanti perché... Perché a questo che è uno sfacciato al quale non importa niente né di Dio né degli altri, che è una persona ingiusta pure cattiva, gli va bene tutto nella sua vita, ha tutto quello che vuole e noi che vogliamo fare del bene abbiamo tanti problemi?»

«Adesso non vediamo i frutti di questa gente che soffre, di questa gente che porta la croce, come quel Venerdì Santo e quel Sabato Santo non si vedevano i frutti del Figlio di Dio Crocifisso, delle sue sofferenze. E tutto quello che farà, riuscirà bene. E cosa dice il Salmo sui malvagi, su quelli che noi pensiamo vada tutto bene? "Non così, non così malvagi, ma come pula che il vento disperde. Perché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina».

8 ottobre

La grazia del discernimento

Lectures bibliche
Gl 1,13-15; 2,1-2; Sal 9; Lc 11,15-26

«Il Maligno è nascosto, viene con i suoi amici molto educati, bussa alla porta, chiede permesso, entra e convive con quell'uomo, la sua vita quotidiana e, goccia a goccia, dà le istruzioni. Con questa modalità educata il diavolo convince a fare le cose con relativismo, tranquillizzando la coscienza».

«Tranquillizzare la coscienza. Anestetizzare la coscienza. E questo è un male grande. Quando il cattivo spirito riesce ad anestetizzare la coscienza si può parlare di una sua vera vittoria, diventa il padrone di quella coscienza: "Ma, questo accade dappertutto! Sì, ma tutti, tutti abbiamo problemi, tutti siamo peccatori, tutti...". E nel "tutti" c'è il "nessuno". "Tutti, ma io no". E così si vive questa mondanità che è figlia del cattivo spirito».

«Vigilanza. La Chiesa ci consiglia sempre l'esercizio dell'esame di coscienza: cosa è successo oggi nel mio cuore, oggi, per questo? È venuto questo demone educato con i suoi amici da me? Discernimento. Da dove vengono i commenti, le parole, gli insegnamenti, chi dice



questo? Discernere e vigilanza, per non lasciare entrare quello che inganna, che seduce, che affascina. Chiediamo al Signore questa grazia, la grazia del discernimento e la grazia della vigilanza».

9 ottobre

Testimoniare Cristo stando con i poveri

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale insiste sull'impegno di ogni credente a rendere presente Cristo nella vita quotidiana, in particolare in mezzo ai poveri

Il tema della Giornata Missionaria Mondiale (GMM) di quest'anno è la cartina al tornasole del magistero di papa Francesco: "Dalla parte dei poveri". L'intento è quello di richiamare l'attenzione delle nostre comunità sulla centralità dell'impegno "ad gentes", per raggiungere i poveri, cioè coloro che vivono nelle periferie geografiche ed esistenziali del nostro tempo. Papa Bergoglio è un vescovo latinoamericano che porta nel proprio bagaglio esperienziale il patrimonio di una Chiesa che, in alcune sue significative componenti, ha fatto la scelta dei poveri, per i poveri e con i poveri. La posta in gioco è alta perché ogniqualvolta la Chiesa affronta questioni che hanno a che fare con il sociale, il magistero del papa e dei vescovi generano polemiche. La convinzione di molti benpensanti è che la fede in Gesù Cristo non c'entri assolutamente con le grandi

ingiustizie e sopraffazioni che stanno acuendo le sofferenze di chi vive nei bassifondi della Storia. Stiamo parlando, per inciso, di uomini e di donne che trovano difficoltà ad esistere, a crescere, ad esprimersi in un mondo segnato, come dice papa Francesco, "dalla globalizzazione dell'indifferenza". Da questo punto di vista, la GMM costituisce un'occasione privilegiata per fare chiarezza. Nel 2016 la ricchezza detenuta dall'1% della popolazione mondiale supererà quella del restante 99%. È quanto si legge nel recente rapporto sulle grandi disuguaglianze di Oxfam. Nel documento della nota organizzazione umanitaria si evidenzia come "questa disuguaglianza sia in continua e costante crescita, rendendo necessarie misure dirette a invertire la tendenza". Una situazione allarmante che riguarda sia i Paesi

avanzati, come anche quelli in via di sviluppo. Ecco che allora vi è sempre più una concentrazione di potere e privilegi nelle mani di pochissimi, grazie all'invenzione dell'economia del debito e alla violazione di altri diritti come la casa, il cibo e il lavoro. Certamente, la stragrande maggioranza delle Chiese particolari nel Sud del mondo è povera per molte ragioni: dalla mancanza di mezzi materiali, alla dimensione minoritaria in contesti come quello islamico, induista o buddhista, a volte perseguitate e martoriate dalle vicende umane di molti loro fratelli e sorelle. Una cosa è certa: il mistero della predilezione di Gesù per i poveri e la loro centralità nei dinamismi del Regno suggeriscono ad ogni Chiesa particolare di condividere la vita dei poveri, usando il denaro per una solidarietà efficace e rispettosa della loro dignità, evitando di favorire dipendenze economiche. Da rilevare che la quasi totalità del denaro per l'evangelizzazione raccolto in Italia è offerto dai fedeli delle nostre parrocchie, di estrazione economica medio-bassa, con uno spirito evangelico incentrato, spesso, sulla rinuncia, sul nascondimento e sulla fedeltà nel tempo verso i poveri. A questo proposito, papa Francesco, nella tradizionale missiva per la GMM, ci rammenta che "nell'immenso campo dell'azione missionaria della Chiesa, ogni battezzato è chiamato a vivere al meglio il suo impegno, secondo la sua personale situazione". Ecco che, allora, il personale contributo economico di ogni fedele, nel corso della GMM,



tradizionalmente a favore delle Pontificie Opere Missionarie (P.P.O.O.M.M.), è il segno di un'oblazione, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sulla condivisione. In riferimento al tema vocazionale, papa Francesco si è rivolto nella sua missiva "soprattutto ai giovani, che sono ancora capaci di testimonianze

coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente: non lasciatevi rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé". Se nel 1990 i missionari italiani erano oltre 24mila, oggi sono meno di novemila, a riprova che la crisi vocazionale rappresenta una sfida che non può essere disattesa dalla nostra comunità ecclesiale.

Giulio Albanese



I dati sulla missione

Il numero dei missionari italiani oggi si attesta intorno alle 9mila unità. Diminuiscono i missionari con vocazione ad vitam, ma aumentano i laici - famiglie o singoli - che decidono di fare un'esperienza missionaria per qualche anno, inviati dalle diocesi. Il picco dell'invio di missionari si registrò nel settembre del 1990: in occasione del Convegno missionario nazionale di Verona se ne contavano 24.450 (di cui circa 800 laici, 700 fidei donum, mentre il resto erano prevalentemente religiosi/e). Poi il calo graduale, fino al dato di 15mila nel 2006, che faceva dell'Italia il secondo Paese al mondo per invio. Nel 2008 il numero è sceso a 10mila e alla fine del 2014 si è attestato attorno alle 9mila unità, con circa 500 fidei donum.



Portare il Vangelo dentro le periferie dell'oggi

Una sintesi del Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale
La Chiesa è chiamata a "riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo"

La missione non è proselitismo o mera strategia; la missione fa parte della 'grammatica' della fede, è qualcosa di imprescindibile per chi si pone in ascolto della voce dello Spirito che sussurra 'vieni' e 'vai'. Lo afferma Papa Francesco nel Messaggio per l'89ma Giornata missionaria mondiale che ricorre il 18 ottobre. Sullo sfondo dell'Anno della vita consacrata, nel 50° anniversario del decreto conciliare "Ad gentes" e sulla scia dell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium", il Pontefice traccia una rotta per la missione evangelizzatrice della Chiesa di fronte alle sfide odierne e alla chiamata ad andare "verso le grandi periferie del mondo. Interpellati in prima persona i consacrati, ma il Papa ricorda che ogni battezzato ha il compito di annunciare il Vangelo con la propria testimonianza di vita.

Vita consacrata e missione. La Giornata, esordisce il Pontefice, "avviene sullo sfondo dell'Anno della vita consacrata e ne riceve uno stimolo per la preghiera e la riflessione". Se ogni battezzato è infatti chiamato "a rendere

testimonianza al Signore Gesù annunciando la fede ricevuta in dono, questo vale in modo particolare per la persona consacrata, perché tra la vita consacrata e la missione sussiste un forte legame". Tuttavia ogni battezzato è chiamato alla missione perché "chi segue Cristo non può che diventare missionario", aggiunge Francesco richiamando l'"Evangelii gaudium". Nel comando di Gesù: "andate", spiega, "sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa. In essa tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo con la testimonianza della vita; e in modo speciale ai consacrati è chiesto di ascoltare la voce dello Spirito che li chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo". Il Papa rammenta quindi il 50° anniversario del decreto conciliare "Ad gentes" invitando ad una sua rilettura, e sottolinea l'urgenza di "riproporre l'ideale della missione nel suo centro: Gesù Cristo". Su questo, chiarisce, "non vi possono essere compromessi".

Identificarsi con i poveri. Papa Francesco si rivolge anzitutto ai formatori negli istituti missionari, chiamati "ad indicare con chiarezza ed onestà questa prospettiva di vita e di azione" e ad "essere autorevoli nel discernimento di autentiche vocazioni missionarie". Ai giovani, "ancora capaci di testimonianze coraggiose e di imprese generose e a volte controcorrente", il Pontefice chiede di non lasciarsi "rubare il sogno di una missione vera, di una sequela di Gesù che implichi il dono totale di sé". Oggi, avverte quindi, "la missione è posta di fronte alla sfida di rispettare il bisogno di tutti i popoli di ripartire dalle proprie radici e di salvaguardare i valori delle rispettive culture". Ogni popolo ed ogni cultura ha dunque "il diritto di farsi aiutare dalla propria tradizione nell'intelligenza del mistero di Dio e nell'accoglienza del Vangelo". Ma chi sono i "destinatari privilegiati dell'annuncio evangelico"? "La risposta è chiara e la troviamo nel Vangelo stesso: i poveri, i piccoli e gli infermi, coloro che sono spesso disprezzati e dimenticati, coloro che non hanno da



ricambiarti. L'evangelizzazione rivolta preferenzialmente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare". "Ciò dev'essere chiaro - il monito del Papa - specialmente alle persone che abbracciano la vita consacrata missionaria: con il voto di povertà si sceglie di seguire Cristo in questa sua preferenza, non ideologicamente, ma come Lui identificandosi con i poveri, vivendo come loro nella precarietà dell'esistenza quotidiana e nella rinuncia all'esercizio di ogni potere". **Il ruolo dei laici.** "Per vivere la testimonianza cristiana e i segni dell'amore del Padre tra i piccoli e i poveri", avverte ancora il Papa, "i consacrati sono chiamati a promuovere nel servizio della missione la presenza dei fedeli laici". È necessario, scandisce, che "i consacrati missionari si aprano sempre più coraggiosamente nei confronti di quanti sono disposti a collaborare con loro, anche per un tempo limitato, per un'esperienza sul campo", e "le case e le strutture delle missioni sono luoghi naturali per la

loro accoglienza e il loro sostegno". Nel sottolineare che al servizio di coloro che non conoscono Gesù sono poste "le istituzioni e le opere missionarie della Chiesa", il Pontefice ricorda che per realizzare efficacemente questo scopo "esse hanno bisogno dei carismi e dell'impegno missionario dei consacrati, ma anche i consacrati hanno bisogno di una struttura di servizio, espressione della sollecitudine del vescovo di Roma per garantire la koinonia, così che la collaborazione e la sinergia siano parte integrante della testimonianza missionaria". Una convergenza che, chiarisce, "non equivale ad una sottomissione giuridico-organizzativa a organismi istituzionali, o ad una mortificazione della fantasia dello Spirito che suscita la diversità, ma significa dare più efficacia al messaggio evangelico e promuovere quell'unità di intenti che pure è frutto dello Spirito".

Dal Kenya una grande lezione di vita cristiana

Un gruppo di giovani della nostra diocesi ha partecipato la scorsa estate all'esperienza missionaria in terra africana promossa dall'Ufficio di Pastorale delle Vocazioni

Un invito, poi un viaggio, così t'ho visto, m'hai accolto.' Questa breve frase, tratta da 'Betlemme', canzone della band musicale 'The Sun' è emblema di quella che è stata un'esperienza di vita tanto semplice quanto concreta.

Un viaggio nel giro vita della terra, per entrare in contatto con la Missione Diocesana di Nanyuki, in Kenya. Il progetto del nostro Arcivescovo Monsignor Miglio è stato infatti attuato anche quest'anno, coinvolgendo noi giovani della Diocesi (provenienti dalle parrocchie di S. Ambrogio in Monserrato, S. Barbara di Sinnai, SS. V. Assunta di Selargius, S. Elena in Quartu e B. Vergine Madre della Chiesa in Frutti d'Oro) in questa sperimentazione di conoscenza e servizio.

Accompagnati da don Davide Curreli e don Mariano Matzeu, con la collaborazione di Suor Bernardetta

Dessi della Pastorale Vocazionale, abbiamo avuto modo di trascorrere tre settimane presso la comunità di "Cristo Re", ove opera da ormai ventinove anni il Missionario gesuita don Franco Crabu, che ha accolto con rinnovato entusiasmo il progetto.

L'impatto con questa città, tagliata in due dalla linea dell'equatore e protetta dal monte Kenya unito all'accoglienza semplice ma festosa della Comunità hanno fatto in modo che fin dalle prime ore sulla terra rossa, colmassimo i nostri occhi e il nostro cuore.

Anziani, uomini, donne e bambini riempiono le strade. I loro sorrisi e

abiti decorano il paesaggio: un'esplosione di colori. I nostri occhi come quelli di piccoli esploratori. Quell'Africa così lontana, così pericolosa, lì, davanti a noi, attorno a noi. Bella e

accogliente. L'eco delle parole di don Carlo Rotondo, durante gli incontri di preparazione, ci ha suggerito un'immagine con la quale vivere l'esperienza: prendi uno sgabello, siediti e osserva. Abbiamo seguito il suo consiglio. Ci siamo lasciati guidare dall'Africa, dai suoi tempi lenti del "pole". L'Africa si sveglia presto. Abbiamo abbandonato la ricerca affannosa. Ci siamo fermati a riflettere, senza paura, accettando i

tanti spazi bui che ancora aspettano di essere illuminati. 'Svegliamo il mondo': lo slogan e tema di quest'anno ci ha posto davanti tanti interrogativi che hanno scatenato un vortice di sensazioni. Il confronto con catechisti e ragazzi responsabili dei gruppi giovanili ha messo in luce come le



problematiche e le difficoltà rispecchino l'ambito in cui si cresce, in Italia come in Kenya.

Ma se ti immergi in una realtà in cui la felicità si trasmette in una semplice stretta di mano, un cinque battuto, un ritornello gridato, è allora che ti ridimensioni, che ti spogli di ogni presunzione. E se fossimo noi in primis a doverci far svegliare?

'Ho pianto la prima volta, non per dolore, ma per amore' Ci siamo commossi nel profondo, quando nelle periferie più remote di una città, o in un piccolissimo villaggio ci siamo sentiti amati con riconoscenza, per il semplice fatto che fossimo lì in quel preciso momento a condividere un po' del nostro tempo con loro; quando un ragazzino affetto da gravi disabilità ha suonato per noi, con entusiasmo un tamburo; quando durante una messa nelle carceri di Nanyuki, un prigioniero ha pregato per noi; quando chi ci ha ospitati per giorni, tra le lacrime ci ha lasciati andare via.

Il Kenya ha delle basi solide, come

quella della neonata chiesa del villaggio di Ngarinyiro. La strada per arrivarci è stata lunga e difficile, nonostante non fosse tanta la distanza, ma la festa per il nostro arrivo di un popolo che materialmente ha meno di noi ha acceso i nostri occhi di speranza. L'essenzialità della parola di Dio traspare nella semplicità di questi meravigliosi volti, che continuamente si mettono in gioco con la volontà di voler imparare, privi della consapevolezza di essere i primi maestri di vita, di umiltà. Le parole non bastano, e nemmeno in Kenya erano di nostro aiuto, nonostante tentassimo qualche piccolo approccio con l'inglese e il swahili: sono stati i nostri cuori e i nostri occhi a comunicare con 'la lingua dell'amore'. L'Africa è bella, questa frase ha condito le nostre giornate, ma possiamo aggiungere che per noi, la piccola parentesi a Nanyuki è stata un'immensa lezione di vita.

Antonello Desogus
Sara Falqui
Marta Pilleri

UN AMORE COSÌ GRANDE

Ci sposiamo per amarci

Non ci sposiamo perché ci amiamo, certo che ci amiamo! Ci sposiamo per amarci" (Père Gilles). Queste parole mi sono risonate dentro quando ho, recentemente, festeggiato i cinque anni di matrimonio. Mi ricordo che quel giorno di cinque anni fa la mia sensazione era di fare un grande salto nel vuoto, nonostante tutta la preparazione, tutto il desiderio e tutti i sogni che ci avevano portati lì, mi chiedevo se sarei riuscita a far diventare quell'uomo davvero la mia famiglia, se sarei stata capace di costruire insieme a lui quell'unità che il Sacramento ci dava la grazia di fare. Ancora oggi quelle mi paiono riflessioni sensate e ritengo giusto che, almeno in parte, sovrastassero l'emozione e la felicità (pur grande) del momento, perché quel giorno segnava davvero l'inizio di un cammino inimmaginabile. E devo dire che non è passato giorno, in questi cinque anni, in cui non abbia pensato che il Matrimonio fosse il dono più grande che abbia mai ricevuto, perfino più grande della maternità! Ciò che ritenevo chiaro e che tuttora mi è chiaro è che noi due abbiamo appena appena iniziato a conoscere il dono ricevuto quel giorno, ma lo scopriremo solo se ogni giorno

cresteremo nell'amore reciproco, se non ci basterà mai quello che abbiamo. Mi ricordo un saggio amico che diceva "se un pittore pensasse di aver dipinto il suo capolavoro non dipingerebbe più, abbiamo bisogno sempre di pensare di poter fare di meglio" e lo stesso avviene nel matrimonio. Se ci si adagiassero sul "quanto ci amiamo" vorrebbe dire che siamo già al capolinea o molto vicini, invece la questione è: "quanto vorrei amarvi più di quanto ti amo", sempre di più, avendo la certezza - che ci viene dal Vangelo delle Nozze di Cana - che Dio ha ancora da parte, nella sua "riserva" il vino migliore e questo significa che ogni giorno del nostro matrimonio potremo dire a Gesù "hai conservato fino ad ora il vino buono" e quindi sarà sempre ora di godere del nostro amore reciproco, la festa non finisce.

Mi si dirà "sì ok, ma come?" e anche qui ci viene in aiuto la Parola di Dio e in particolare San Paolo quando parla di "gareggiare nello stimarvi a vicenda" (Romani 12,10) e dato che la stima non equivale all'amore, ma ne è la necessaria premessa, un buon modo nell'amare di più è quello di coltivare la stima reciproca ed anche esprimerla, ben sapendo che questo può costare qualcosa al

nostro orgoglio ed alla nostra autosufficienza. E, ancora, nel suo inno alla Carità scrive: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine"... un bel programma di vita matrimoniale! Credo che a me tocchino in particolare le parole "non manca di rispetto" perché nella vita quotidiana, tra umori mutevoli e stanchezza, in alcuni momenti il rischio di venire meno a quel rispetto che è dovuto a tutti, ma al proprio marito/moglie forse ancor di più, effettivamente c'è. Stima, rispetto, sono strade molto concrete per rendere bella la vita matrimoniale, ma poi c'è ancora qualcosa, qualcosa in più che spesso si sottovaluta e che si potrebbe definire la poesia della vita quotidiana, perché la vita non è fatta solo di incombenze prosaiche alle quali resistere con tenacia, ma anche di angoli scovati (o inventati), tempi, occasioni nei quali coltivare su di sé, sull'altro e



sul proprio matrimonio uno sguardo un po' incantato. La poesia della vita quotidiana passa dai piccoli gesti di attenzione, dalla scelta accurata di parole che possano scaldare il cuore dell'altro, dalla condivisione di momenti "speciali" che possono anche essere una semplice passeggiata o un caffè, magari mano nella mano. Non ci vuole molto a rendere più poetica la

nostra vita e quella del nostro sposo/a, ma per farlo quella poesia dobbiamo coltivarla dentro di noi, attraverso le cose belle che possiamo vedere, toccare, ascoltare, attraverso il ricordo di quanto - negli anni - ci ha saputo far traboccare il cuore.

Paola Lazzarini Orrù
unamorecosigrande@yahoo.it

Storie di accoglienza nel Mediterraneo

Si svolge a Cagliari la rassegna culturale "Thalassaki-Storie di vita di un piccolo mare", che ha come scopo il narrare esperienze di accoglienza

Continuano i progetti di Cagliari Capitale Italiana della Cultura 2015. Lo scorso 8 ottobre è entrato nel vivo il progetto "Thalassaki - Storie di vita di un piccolo mare", inaugurato lo scorso 10 settembre a Villa Muscas. Un calendario ricco di appuntamenti che si snoderanno tra ottobre e dicembre alternandosi all'interno di quattro aree tematiche: Cinema del Piccolo Mare, Trame del Piccolo Mare, i mercati che danzano e Pedagogia. Il progetto è stato presentato lo scorso 6 ottobre dall'assessore comunale alla cultura Enrica Puggioni. "Thalassaki è uno dei progetti in rete. Ciò che è importante di questo progetto è che ci sia una diffusione in diverse parti del territorio urbano, con cui riusciamo ad avere un'animazione un coinvolgimento attivo capillare e diffuso nella nostra città." L'Assessore ha sottolineato l'importanza del tema del Mediterraneo: "L'idea di superare il nostro isolamento, di ricucire non solo il nostro territorio

e le nostre comunità ma anche di ricucirci al mondo e ad altre sponde ha avuto sempre una fortissima connotazione in senso di punto di transito tra due sponde del mediterraneo. Adesso come non mai c'è un'evidenza con quello che è sotto gli occhi di tutti, una grandissima crisi umanitaria e noi ci teniamo ad essere una sponda ospitale, accogliente, una casa che cerchi di non lasciare indietro nessuno". Alla conferenza stampa era presente anche la coordinatrice artistica di Cagliari 2015, Maria Paola Zedda. "Il pensiero che ha sotteso il progetto Thalassaki, legato al Mediterraneo, riflette sul valore di una cittadinanza condivisa. Cagliari diventa un centro in base alle relazioni che intesse col Mediterraneo. Ospitare fisicamente artisti, registi e scrittori diventa un valore anche nel ricucire i rapporti, nel riflettere sull'importanza della relazione con l'altro in termini di confronto e di cultura come un qualcosa che si accresce nel tempo attraverso una serie di stratificazioni che per Cagliari sono sempre state un valore e che lo sono in qualsiasi Paese che oggi affronta il tema della migrazione e fa di questo una ricchezza". Francesco Origo, Direttore artistico di Thalassaki, ha spiegato il

significato del simbolo dell'evento: "Mentre con la mia compagnia navigavamo nel Canale di Sardegna abbiamo pescato un frammento di stoffa che è stato riconosciuto come un tessuto tipico delle donne somale. Questo frammento anonimo, fatto di linee, di fili del mediterraneo, appartenuto a chissà chi, ci ha commosso". Questi i prossimi appuntamenti. Da giovedì 15 ottobre al 14 al Cinema Odissea "Pedagogia e didattica - Bambini all'Opera", "L'italiana in Algeri" e l'Opera di Lele Luzzati. Laboratorio di creatività rivolto ai bambini della Scuola Primaria Nanni Loy di Cagliari, a cura di Spazio 2001 e Compagnia Cajka. Giovedì 12 novembre dalle ore 19.00, al Cinema Odissea, "Cinema piccolo mare. Visioni dalla storia". Incontro con Paolo Mereghetti, critico cinematografico de Il Corriere della Sera. A seguire proiezione del film "Stromboli" di Roberto Rossellini. A cura di Spazio 2001. Venerdì 13 novembre dalle ore 21.00, all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari, "Trame dal piccolo mare. Dante e Liszt: le nostre radici tra Commedia e musica", con Massimo Arcangeli e Lorenzo Di Bella, a cura di Prohairesis. Giovedì 10 dicembre dalle ore



20.30, al Cinema Odissea, "Cinema piccolo mare. Racconti del mare di mezzo", incontro con Ginella Vocca, a cura di Spazio 2001. Venerdì 11 dicembre dalle ore 19.00, all'Auditorium del Conservatorio di Cagliari, "Trame del piccolo mare. Un mare senza pace", Gianluca Floris incontra Tahar Ben Jelloun, Introduzione sulla Musica del Piccolo Mare a cura di e con Romeo Scaccia, cura di Prohairesis.

18/19/20 dicembre dalle ore 11.00, "I mercati che danzano", interventi poetici danzati dal Balletto Civile con la presenza di Julia Kent (violoncellista di fama internazionale), nei mercati di Cagliari (18 dicembre, Mercato di Via Quirra; 19 dicembre, Mercato di San Benedetto; 20 dicembre, Mercato all'aperto di Sant'Elia (a cura di Compagnia Cajka).

Susanna Mocci

■ CATTEDRALE Messa capitolare

Domenica, XXX del Tempo Ordinario, alle 10.30, nella chiesa Cattedrale di Cagliari, parrocchia di Santa Cecilia, come consuetudine si celebra la Santa Messa Capitolare, alla presenza del Capitolo Metropolitano. La celebrazione eucaristica è preceduta, alle 10, dalla recita cantata dell'Ora Media.

■ 20 OTTOBRE Adorazione Eucaristica

Martedì 20 ottobre, alle 19.30, nel Monastero delle "Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento", chiesa di san Cesello, in via san Giovanni 212 a Cagliari, è in programma un'ora di Adorazione Eucaristica sul tema "La Vergine Santissima". L'iniziativa rientra nella serie di appuntamenti voluti dalle religiose.

■ 24 OTTOBRE Incontro dei media cattolici

Sabato 24 ottobre 2015 alle ore 10 si terrà, presso la sede di Radio Kalaritana (c/o Seminario diocesano, Cagliari - via Cogoni 9), un «Tavolo di confronto e lavoro» con i responsabili delle testate ecclesiali operanti o aventi sede nella diocesi di Cagliari. L'incontro sarà presieduto dall'Arcivescovo Arrigo Miglio.

■ BEATA NICOLI Messa dell'Arcivescovo

In occasione dei festeggiamenti per la Beata Suor Giuseppina Nicoli domenica alle 19 monsignor Arrigo Miglio presiede la solenne celebrazione nella chiesa di Sant'Eulalia. A seguire la processione dei flambeux per le vie del quartiere, con le reliquie che saranno riposte nella cappella dell'Asilo Marina

■ 24 OTTOBRE Concerto di solidarietà

Sabato 24 alle 19.30 nell'Aula magna del seminario Arcivescovile è in programma una serata di solidarietà a favore della missione di Nanyuky, dove da dal 1988 opera don Franco Crabu. Sarà lo stesso sacerdote, originario di Gesico a proporre brani musicali e ad intrattenere i presenti con le testimonianze del suo lavoro.

La vocazione sportiva della città di Cagliari

L'Amministrazione Comunale ha presentato un ricco calendario di iniziative legate al mondo dello sport. Tra gli obiettivi la promozione del Capoluogo e la diffusione della pratica sportiva

Una serie di manifestazioni e iniziative sportive per dare alla città di Cagliari una nuova veste, come luogo ideale per praticare sport e per ospitare eventi di portata nazionale e internazionale, come la tappa finale del Grand Prix di triathlon 2015. Nel primo fine settimana di ottobre, nel contesto della trentaseiesima edizione del Turisport (ospitato, come da tradizione, nei padiglioni della Fiera Campionaria), l'amministrazione comunale cagliaritano ha voluto promuovere la pratica sportiva e, contemporaneamente, il legame corrente tra sport e vita salutare. «Lo sport è tante cose: agonismo, tutela della propria salute e benessere psicofisico, formazione della personalità, costruzione di relazioni con altri, conoscenza e dialogo - ha detto Yuri Marcialis, assessore comunale allo Sport, durante il dibattito organizzato all'interno dello stand del Comune al Turisport sul tema "Progetti, stili

di vita, salute e benessere" -. A volte proprio il dialogo produce effetti benefici e positivi dove altri strumenti non arrivano». La manifestazione, divenuta ormai appuntamento fisso per la città e per le scuole, ha visto una grande partecipazione di pubblico e ha stimolato l'interesse dei tanti sportivi cagliaritari, curiosi di visitare, tra i vari stand, quelli del CONI e del Cagliari Calcio. L'Amministrazione comunale ha promosso due iniziative sportive che hanno visto la partecipazione di tanti giovani atleti all'interno degli impianti comunali, come il "1° Torneo di Basket Turisport 2015" al Palasport e il meeting di atletica "Incontro tra le Isole", organizzato nello stadio comunale di atletica leggera. «La città - ha detto ancora Marcialis - deve abituarsi a ospitare eventi sportivi ufficiali di buon livello, sia di un singolo sport sia multidisciplinari. Agli appuntamenti agonistici deve però essere affiancato lo sport per tutti,

quello che può essere svolto da chiunque, senza necessità di grandi mezzi e, possibilmente, all'aperto». Al dibattito ha preso parte anche Massimo Zedda, sindaco di Cagliari, che ha voluto rilanciare la candidatura della città come capitale europea dello sport per il 2017, concetto ribadito qualche giorno più tardi alla presentazione della tappa conclusiva del Grand Prix di triathlon 2015. Il primo cittadino, inoltre, ha prospettato la possibilità di costruire un nuovo palazzetto dello sport all'interno del progetto per il nuovo stadio Sant'Elia, anche se è ancora presto per percorrere questa via. L'intervento di Francesca Ghirra, presidente della commissione comunale alla Cultura, pubblica istruzione e spettacolo, ha quindi sottolineato l'importanza della partecipazione e della condivisione delle scelte in seno all'amministrazione, ipotizzando la possibile creazione di una consulta comunale dedicata allo sport.



«Questa amministrazione - ha commentato ancora Marcialis - intende fare di Cagliari una vera città degli sport e del fair play, per migliorare la salute dei cittadini attraverso la promozione dell'esercizio fisico all'aria aperta e per promuovere l'integrazione e il dialogo attraverso la pratica sportiva». La candidatura di Cagliari a capitale europea dello sport per il 2017 rientra in quest'ottica: «L'Amministrazione di Cagliari - il commento di Marcialis - ha avviato un percorso per valorizzare lo sport in città e vuole farlo partendo da chi lo sport lo vive in prima persona e lo continua a sostenere nonostante le

difficoltà. Per queste ragioni abbiamo deciso di essere presenti al Turisport, sia nell'organizzazione degli eventi sportivi che in quelli di confronto. È importante discutere insieme su come promuovere lo sport a Cagliari e su come creare una sinergia tra l'Amministrazione e le attività delle associazioni, degli enti di promozione e delle Federazioni. Affinché alla cultura dello sport, sempre più fenomeno planetario di massa, sia data la giusta importanza nelle scelte politiche e di programmazione», ha concluso l'assessore allo Sport.

Francesco Aresu

XXIX Domenica del Tempo Ordinario (Anno B)

di Michele Antonio Corona

Riservato! Questo è il biglietto più frequente che si trova su un determinato banco o scranno durante una importante cerimonia. Quando si organizza un evento a cui dare rilievo si prova sempre ad invitarvi personaggi illustri che possano essere la cartina tornasole della serata. Avere un personaggio noto è la trovata commerciale delle discoteche, delle serate in piazza, degli eventi musicali.

I due Boanerges lo avevano capito da molto tempo prima dell'avvento della pubblicità televisiva. Si sentivano dei "fenomeni da baraccone" da poter sdoganare nelle migliori piazze della terra palestinese. Avevano bisogno solo di una cosa: l'approvazione del Maestro. Stare a destra e sinistra era uno dei più grandi onori in un banchetto, in un'assemblea, durante una lezione pubblica del Rabbi. La versione di Matteo, molto più prudente di Marco, attribuisce alla madre dei fratelli quella domanda così scomoda e imbarazzante. Su questo punto dobbiamo soffermarci: la Chiesa primitiva non ha avuto timore di riferire anche le più malagevoli esternazioni dei Dodici. Essi non sono presentati dai vangeli come degli arrivati, ma come coloro che per primi hanno avuto bisogno dell'accompagnamento del Maestro. I figli di Zebedeo mostrano di essere gli ultimi della serie tra coloro che non comprendono le parole del Cristo (Pietro in 8,32ss. e i Dodici in 9,33). Ogni volta che Gesù annuncia la sua passione ed il cammino che lo attende, qualcuno dei vicini lo rimbrotta e cerca di "riportarlo coi piedi per terra". Il Maestro li imbarazza, sembra puntare troppo in alto, sembra esagerare nelle tensioni. La domanda dei due fratelli potrebbe al lettore odierno suscitare tenerezza: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". Siamo sinceri: chi di noi non avrebbe avuto la tentazione di chiederlo? Quanti di noi non desiderano correre affianco al più potente? Alla persona di successo? Quanti non fanno di tutto per esse "visibili" al proprio docente universitario, al direttore d'azienda, al capoufficio, al responsabile, etc...? Non biasimiamo i due fratelli con sufficienza credente o con mentalità spiritualista! Ma il loro intento era proprio quello di essere i primi? Essi sono pronti, al rimbrotto del Maestro, a sostenere la sua sorte definita come "battesimo". Essi sono stati rinominati Boanerges, cioè passionali, istintivi, esplosivi, tonanti.

Gesù sapeva mettere bene i soprannomi! Questi due fratelli si lanciano in una richiesta superiore alle loro forze ed esagerano. Come spesso capita a noi nella foga della vigoria spirituale: capaci di tutto. Gesù, con la sensibilità che gli è propria, non ridicolizza il desiderio dei due, ma lo incanala e lo orienta. La brama di avere dei posti riservati non è totalmente fuori luogo, ma deve essere ricompresa nell'ottica della buona notizia. Solo chi entra in questa dinamica, che prevede la morte ed il battesimo di fuoco, può sedersi vicino al Maestro. La richiesta dei due fratelli non può che evocare direttamente il contesto della passione sia per il calice e sia per la posizione del Maestro crocifisso tra due. Quando si scrivono queste pagine Giacomo, uno dei due fratelli, è già verosimilmente morto. Pertanto il calice è già stato bevuto



È venuto per servire

fino in fondo, ma il messaggio di Gesù è che non basta morire per stargli a destra o sinistra. Il martirio non è una condizione del "fine vita", ma l'atteggiamento quotidiano del dono. Non ci si improvvisa martiri/testimoni davanti alla morte, se non si è vissuta gradualmente la tensione alla testimonianza. I due fratelli procrastinano il "sedere affianco" al momento della gloria. Gesù sostiene che non è quello il momento esatto per ottenere questo privilegio, ma è nell'oggi che si può "bere il calice ed essere battezzati con lo stesso battesimo del Maestro". Occorre vivere per amore, occorre donare per amore, occorre chinarsi a servire gli ultimi per essere grandi. Solo chi ha il coraggio di chinarsi può essere grande; solamente chi riesce a vivere da servo (non travestirsi da servo) può entrare nella dinamica del regno di Dio.

Il salmo responsoriale (32) favorisce la meditazione orante del mistero di Dio. Per tre volte si ripete il termine "amore" riferito a Dio e si afferma che Dio "ama il diritto e la giustizia". E l'amore non è il sentimento dei deboli o degli illusi, bensì lo stato di vita degli impavidi, dei forti, dei coraggiosi, dei testimoni e dei martiri. Per questo prima e seconda lettura presentano il servo di YHWH e il sommo sacerdote Cristo secondo l'ottica della condivisione della debolezza umana per offrirci l'aiuto nel momento opportuno.

Dal
Vangelo
secondo
Marco

Mc 10, 35-45

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro:

«Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero:

«Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».

Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo».

E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo, anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia

sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono.

Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti»

La vocazione e la missione della famiglia nel mondo

«Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito famigliare»

D a pochi giorni è iniziato il Sinodo dei Vescovi sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". La famiglia che cammina nella via del Signore è fondamentale nella testimonianza dell'amore di Dio e merita perciò tutta la dedizione di cui la Chiesa è capace. Il Sinodo è chiamato ad interpretare, per l'oggi, questa sollecitudine e questa cura della Chiesa. Accompagniamo tutto il percorso sinodale anzitutto con la nostra preghiera e la nostra attenzione. E in questo periodo le catechesi saranno riflessioni ispirate da alcuni aspetti del rapporto – che possiamo ben dire indissolubile! – tra la Chiesa e la famiglia, con l'orizzonte aperto al bene dell'intera comunità umana. Uno sguardo attento alla vita quotidiana degli uomini e delle donne di oggi mostra immediatamente il bisogno che c'è ovunque di una robusta iniezione di spirito famigliare. Infatti, lo stile dei rapporti –

civili, economici, giuridici, professionali, di cittadinanza – appare molto razionale, formale, organizzato, ma anche molto "disidratato", arido, anonimo. Diventa a volte insopportabile. Pur volendo essere inclusivo nelle sue forme, nella realtà abbandona alla solitudine e allo scarto un numero sempre maggiore di persone. Ecco perché la famiglia apre per l'intera società una prospettiva ben più umana: apre gli occhi dei figli sulla vita – e non solo lo sguardo, ma anche tutti gli altri sensi – rappresentando una visione del rapporto umano edificato sulla libera alleanza d'amore. La famiglia introduce al bisogno dei legami di fedeltà, sincerità, fiducia, cooperazione, rispetto; incoraggia a progettare un mondo abitabile e a credere nei rapporti di fiducia, anche in condizioni difficili; insegna ad onorare la parola data, il rispetto delle singole persone, la condivisione dei limiti personali e altrui. E tutti siamo consapevoli

della insostituibilità dell'attenzione famigliare per i membri più piccoli, più vulnerabili, più feriti, e persino più disastriati nelle condotte della loro vita. Nella società, chi pratica questi atteggiamenti, li ha assimilati dallo spirito famigliare, non certo dalla competizione e dal desiderio di autorealizzazione. Ebbene, pur sapendo tutto questo, non si dà alla famiglia il dovuto peso – e riconoscimento, e sostegno – nell'organizzazione politica ed economica della società contemporanea. Vorrei dire di più: la famiglia non solo non ha riconoscimento adeguato, ma non genera più apprendimento! A volte verrebbe da dire che, con tutta la sua scienza, la sua tecnica, la società moderna non è ancora in grado di tradurre queste conoscenze in forme migliori di convivenza civile. Non solo l'organizzazione della vita comune si incaglia sempre più in una burocrazia del tutto estranea ai legami umani fondamentali, ma, addirittura, il costume sociale e politico mostra spesso segni di degrado – aggressività, volgarità, disprezzo... –, che stanno ben al di sotto della soglia di un'educazione famigliare anche minima. In tale congiuntura, gli estremi opposti di questo abbruttimento dei rapporti – cioè l'ottusità tecnocratica e il familismo amorale – si congiungono e si alimentano a vicenda. Questo è un paradosso. La Chiesa individua oggi, in questo punto esatto, il senso storico della sua missione a riguardo



della famiglia e dell'autentico spirito famigliare: incominciando da un'attenta revisione di vita, che riguarda sé stessa. Si potrebbe dire che lo "spirito famigliare" è una carta costituzionale per la Chiesa: così il cristianesimo deve apparire, e così deve essere. E' scritto a chiare lettere: «Voi che un tempo eravate lontani – dice san Paolo – [...] non siete più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2,19). La Chiesa è e deve essere la famiglia di Dio. Gesù, quando chiamò Pietro a seguirlo, gli disse che lo avrebbe fatto diventare "pescatore di uomini"; e per questo ci vuole un nuovo tipo di reti. Potremmo dire che oggi le famiglie sono una delle reti più importanti per la missione di Pietro e della Chiesa. Non è una rete che fa prigionieri, questa! Al contrario, libera dalle acque cattive dell'abbandono e dell'indifferenza, che affogano molti esseri umani nel mare della solitudine e dell'indifferenza. Le famiglie sanno bene che cos'è la dignità del sentirsi figli e non

schiavi, o estranei, o solo un numero di carta d'identità. Da qui, dalla famiglia, Gesù ricomincia il suo passaggio fra gli esseri umani per persuaderli che Dio non li ha dimenticati. Da qui Pietro prende vigore per il suo ministero. Da qui la Chiesa, obbedendo alla parola del Maestro, esce a pescare al largo, certa che, se questo avviene, la pesca sarà miracolosa. Possa l'entusiasmo dei Padri sinodali, animati dallo Spirito Santo, fomentare lo slancio di una Chiesa che abbandona le vecchie reti e si rimette a pescare confidando nella parola del suo Signore. Preghiamo intensamente per questo! Cristo, del resto, ha promesso e ci rincuora: se persino i cattivi padri non rifiutano il pane ai figli affamati, figuriamoci se Dio non darà lo Spirito a coloro che – pur imperfetti come sono – lo chiedono con appassionata insistenza (cfr Lc 11,9-13)!

Papa Francesco
Udienza Generale
7 ottobre 2015

RISCRITTURE

Le aspirazioni del cuore

Quando preghiamo non dobbiamo mai perderci in tante considerazioni, cercando di sapere che cosa dobbiamo chiedere e temendo di non riuscire a pregare come si conviene. Perché non diciamo piuttosto col salmista: «Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per gustare la dolcezza del Signore e ammirare il suo santuario?» (Sal 26, 4). Ivi infatti non c'è successione di giorni come se ogni giorno dovesse arrivare e poi passare. L'inizio dell'uno non segna la fine dell'altro, perché vi si trovano presenti tutti contemporaneamente. La vita, alla quale quei giorni appartengono, non conosce tramonto. Per conseguire questa vita beata, la stessa vera Vita in persona ci ha insegnato a pregare, non con molte parole, come se fossimo tanto più facilmente esauditi, quanto più siamo prolissi. Nella preghiera infatti ci rivolgiamo a colui che, come dice il Signore medesimo, già sa quello che ci è necessario, prima ancora che glielo chiediamo (cfr. Mt 6, 7-8). Potrebbe sembrare strano che Dio ci comandi di fargli delle richieste



quando egli conosce, prima ancora che glielo domandiamo, quello che ci è necessario. Dobbiamo però riflettere che a lui non importa tanto la manifestazione del nostro desiderio, cosa che egli conosce molto bene, ma piuttosto che questo desiderio si ravvivi in noi mediante la domanda perché possiamo ottenere ciò che egli è già disposto a concederci. Questo dono, infatti, è assai grande, mentre noi siamo tanto piccoli e limitati per accoglierlo. Perciò ci vien detto: «Aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli» (2 Cor 6, 13-14). Il dono è davvero grande, tanto che né occhio mai vide, perché

non è colore; né orecchio mai udì, perché non è suono; né mai è entrato in cuore d'uomo (cfr. 1 Cor 2, 9), perché è là che il cuore dell'uomo deve entrare. Lo riceviamo con tanta maggiore capacità, quanto più salda sarà la nostra fede, più ferma la nostra speranza, più ardente il nostro desiderio.

Noi dunque preghiamo sempre in questa stessa fede, speranza e carità, con desiderio ininterrotto. Ma in certe ore e in determinate circostanze, ci rivolgiamo a Dio anche con le parole, perché, mediante questi segni, possiamo stimolare noi stessi e insieme renderci conto di quanto abbiamo progredito nelle sante aspirazioni, spronandoci con maggiore ardore a intensificarle. Quanto più vivo, infatti, sarà il desiderio, tanto più ricco sarà l'effetto. E perciò, che altro vogliono dire le parole dell'Apostolo: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17) se non questo: Desiderate, senza stancarvi, da colui che solo può concederla quella vita beata, che niente varrebbe se non fosse eterna?

Dalla «Lettera a Proba» di Sant'Agostino, vescovo
(Lett. 130, 8, 15. 17 - 9, 18; CSEL 44, 56-57. 59-60)

PORTICO DELLA FEDE

Ecologia e società

Stiamo percorrendo il capitolo sul deterioramento della qualità della vita umana e degradazione sociale nell'Enciclica «Laudato Si'» di Papa Francesco, il quale afferma: "Tra le componenti sociali del cambiamento globale si includono gli effetti occupazionali di alcune innovazioni tecnologiche, l'esclusione sociale, la disuguaglianza nella disponibilità e nel consumo dell'energia e di altri servizi, la frammentazione sociale, l'aumento della violenza e il sorgere di nuove forme di aggressività sociale, il narcotraffico e il consumo crescente di droghe fra i più giovani, la perdita di identità. Sono segni, tra gli altri, che mostrano come la crescita degli ultimi due secoli non ha significato in tutti i suoi aspetti un vero progresso integrale e un miglioramento della qualità della vita. Alcuni di questi segni sono allo stesso tempo sintomi di un vero degrado sociale, di una silenziosa rottura dei legami di integrazione e di comunione sociale" (n. 46) L'elenco puntuale e dettagliato delle conseguenze di questo deterioramento delle relazioni umane sembra tracciare un orizzonte greve, ma Papa Francesco apre a guardare a tutto questo con cuore nuovo per aprire nuovi panorami, perciò tutto quello che a primo acchito sembrerebbe un problema, può diventare una nuova risorsa, se l'uomo si lasciasse guidare ad agire con sapienza, soprattutto attraverso

il dialogo, attraverso una comunicazione con tutti che non avvenga solo mediata dai mezzi tecnologici o da internet, ma che sia diretta con le persone fatte di carne ed ossa e quindi capace di comunicare conoscenze e affetti, dove le emozioni possano coinvolgerci e stupirci, riscoprendo in qualche modo la vera umanità che è in ciascuno di noi. Senza nulla togliere alle potenzialità e risorse dei mezzi tecnologici attuali, che certamente stanno sviluppando nel cervello umano una nuova intelligenza, quella digitale, non si può tralasciare di dire che questo può portare "alla crescita di una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, e un dannoso isolamento"! Infatti, Papa Francesco, ci ragguaglia relativamente all'uso arbitrario delle risorse digitali perché anch'esse, se non usate con sapienza, provocano una sorta di inquinamento mentale e la saturazione delle conoscenze possono confondere e distrarci dalla più autentica verità. La vera sapienza, è invece frutto della riflessione, del dialogo, dell'incontro generoso tra le persone, condividendone le emozioni e gli affetti, la vicinanza e la gioia del guardarsi negli occhi, di sentire e avvertire l'altro nelle espressioni del viso, anche quello di partecipare alle angosce nei

momenti dolorosi della malattia per sorreggere, condividere, accompagnare. Infatti l'esserci abituati a vedere immagini tragiche, convinti di usufruire del diritto di cronaca, concretamente ci ha come anestetizzato alle reali condizioni dolorose, magari di un nostro vicino, di quello che sta nella porta accanto, e che invece invoca un sorriso, un saluto che non lo faccia sentire un estraneo alla convivenza umana. Così che non ci rendiamo conto che stiamo elaborando una cultura di esclusione e purtroppo, a guardare bene gli esclusi del pianeta, sono miliardi di persone (Cfr. n.49). Papa Francesco afferma chiaramente che la mancanza del contatto fisico, dell'incontro concreto con le persone, che caratterizza l'organizzazione delle nostre città, è come se ci cauterizzasse la coscienza, rendendola incapace di "vedere", e di giudicare per agire di conseguenza, appunto per questo a ignorare parte della realtà: "Ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (n.49).

Maria Grazia Pau

LETTERE A IL PORTICO

Inviare le vostre lettere a *Il Portico*, via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari o utilizzare l'indirizzo settimanaleilportico@gmail.com, specificando nome e cognome, ed una modalità per rintracciarvi. La pubblicazione è a giudizio del direttore, ma una maggiore brevità facilita il compito. Grazie.

Che c'entra Baglioni con Gesù Cristo? È l'una di notte, accipicchia alla mia insonnia che non mi fa dormire! Intorno a mezzanotte è terminata la prima parte dello spettacolo "Capitani Coraggiosi" su Rai 1 con Claudio Baglioni e Gianni Morandi: una emozione "solo bella", come si dice qua a Cagliari ed io sono tornato indietro di trent'anni, quando ho incontrato ed intervistato entrambi, per una radio emittente cattolica di Pisa tuttora esistente, la mitica Radio Incontro. Anni storici, in cui il nostro gruppo di "speaker folli" spaziava in lungo e largo a creare inchieste ed intervistare personaggi famosi: erano di quell'epoca i concerti di un Claudio bellissimo, conteso dalle donne con canzoni romanticissime ed il pianoforte bianco dei suoi concerti, illuminato

dall'alto con fari potentissimi. Mi ricordo perfettamente lì, a cantare le canzoni sugli spalti assieme agli altri, a raccontare a tutti che io lo avevo già intervistato - per una intera mezz'ora - poco prima di quel concerto. Ma ricordo, anche e chiaramente, tutto il desiderio di una storia d'amore e di una famiglia che ancora c'era, per cui soffrivo davvero tanto: una "lama a doppio taglio", perché - più frequentavo poesie e canzoni romantiche - più stavo male, anzi malissimo, dicendo a me stesso: "Sono innamorato, ma non gliel'ho detto perché non so ancora di chi". Sì, ma cosa c'entra Gesù Cristo con Baglioni? Dopo tanti anni - ma tanti davvero - dopo tanti tentativi andati a vuoto e ferite e lacrime, ho fatto un reale "cammino di fede", una serie di catechesi in parrocchia che mi ha aperto il

cuore, per portarlo in braccio a un Padre che non conoscevo poi così bene: ancora non lo sapevo, ma la mia futura moglie era "di là dal mare", in una terra dove c'è sempre il sole, chiamata Sardegna. Sono bastati 5 anni di conoscenza di me stesso e di coccole da parte di Gesù Cristo, affinché mi sentissi amato da Lui: inaspettatamente, più mi sentivo amato, più avevo speranza di amare ed iniziavo ad amare realmente, come non avevo fatto prima. Non sto a raccontarla tutta, ma - come in un sogno, come in un miracolo - eccomi qua, "di là dal mare" - con la mia moglie bellissima e cinque figli uno più "originale" dell'altro: io e la mia Rita, occhi da angelo e colori mediterranei, abbiamo da poco finito di vederla - questa prima parte del concerto di Baglioni. Stavolta, lasciatemelo

dire, non canto più da solo le canzoni del "nostro" Claudio, ma ne assaporo tutto l'amore che contengono e che adesso è dentro me. Un'unica piccola malinconia (comunque senza senso): con una famiglia numerosa, non ho più tempo per la radio e per le interviste dei miei idoli ed allora mi piace solo ricordarli, quei "giorni gloriosi" con Baglioni, Morandi o Fornaciari, o la stupenda e sempre bella Mannoia. Ma va bene anche così, anzi va bene così, perché le mie ultime interviste - in questo tempo che resta - le faccio a un "Cantante" ancora più importante, che fa i concerti in cielo: pensate, la sua musica è così forte che arriva fino a qua - grazie a dei buoni "amplificatori" e ad una emittente - che in molti chiamano Spirito Santo.

Mauro Bertocchini



In scena
al Teatro Lirico
di Cagliari
l'opera verdiana
che aveva suscitato
grandi entusiasmi
già nel 2012



Il ritorno di Nabucco

di Alessio Faedda

Un popolo oppresso, un re esaltato ai limiti della follia, una schiava-principessa assetata di potere, un amore proibito: sono questi gli ingredienti della ripresa di stagione al Teatro Lirico di Cagliari, che riapre i battenti dopo la pausa estiva con il Nabucco di Giuseppe Verdi (1813-1901). In attesa della nomina di un nuovo Sovrintendente, la Fondazione del capoluogo riesce a scuotere gli entusiasmi del pubblico ripetendo il successo di tre anni fa. Il visibilo dei giovani studenti in sala, purtroppo non gremita, significa che l'opera ha fatto breccia in loro, nonostante le critiche sollevate da alcuni affezionati. L'allestimento, in gran parte filologico, è datato 2012, insignito del XXXII Premio Abbado grazie al genio di Leo Muscato, abile regista attivo nel panorama nazionale e versato nell'adattamento di testi letterari al palcoscenico. Con la collaborazione di Alessandra De Angelis, Muscato coglie la molteplicità di chiavi di lettura dell'opera verdiana: storia di un conquistatore che si crede un dio e perciò viene punito; storia di una principessa nata schiava che brama il potere; storia di un ebreo che, per salvare il proprio amore babilonese, tradisce il suo stesso popolo; storia di un popolo orfano della libertà. Qui si concentra l'attenzione del regista, che sceglie di eliminare ogni monumentalità: la scena è una «grande scatola che ci permette di raccontare, a seconda delle esigenze, due mondi molto diversi l'uno dall'altro»: quello buio degli Ebrei e quello luminoso e sfarzoso dei Babilonesi. Così, all'apertura del sipario, del tempio di Salomone si scorge solo la

parete di fondo, illuminata da pochi lumicini incastonati nella pietra scura, la stessa che, nella Parte Seconda, cinge le opulente stanze del sovrano orientale. Le preghiere di Zaccaria sono avvolte dall'oscurità del tempio, prima, e della prigionia, poi, mentre la manifestazione quasi teofanica di Nabucco si avvale di una luce accecante e fiamme ardenti, segno della devastazione di Gerusalemme e della potenza distruttrice del re. Non è un caso se, nella Parte Quarta, la sua conversione avviene in una stanza semioscura, dotata di una sola finestra sbarrata. I costumi, disegnati da Silvia Aymonino, riprendono parimenti gli abiti antichi e quelli moderni, che «conservano ancora oggi lo stesso carattere che avevano 2500 anni

fa». I colori hanno un'eminente funzione connotativa: Abigaille, passionale e assetata del sangue degli sconfitti, è vestita di rosso; di rosso è ammantata anche la bambina che, nella Parte Seconda, costituisce in avanscena la proiezione dei ricordi della principessa, che ha appena appreso le sue umili origini; Nabucco sfoggia abiti dorati, segno tangibile della brama di gloria e ricchezza che l'affligge. Le luci di Alessandro Verazzi, riprese da Marco Mereu, separano fra loro i personaggi in conchi che li isolano dal tempo e dallo spazio nei loro patimenti. Ciò che non soddisfa è l'esordio incerto dei protagonisti. Abigaille è Dimitra Theodossiou, che ha già frequentato il ruolo a Parma,

Cagliari, Salerno, Verona, Genova, Ancona e Tel Aviv. La sua principessa, vittima della passione e della cruda verità, si muove con assoluta padronanza della scena e affronta con ardore la difficile parte impostale dall'autore. All'inizio, marca gli acuti e i sopracuti con troppe forcelle crescenti che non assecondano l'aggressività del personaggio; una volta calatasi appieno nel ruolo, pareggia i volumi, sostiene gli acuti e conquista il pubblico che, a fine serata, le tributa un'ovazione tale da sbalordirla. Punto di svolta nell'interpretazione è l'aria *Anch'io dischiuso un giorno*, sebbene abbia qualche pecca negli acuti in piano; ancor più rimarchevole è il finale di malinconico pentimento in hora mortis, al pari degli stupefacenti quanto complicati salti di ottave e cambi di registro cui Verdi costringe il proprio personaggio. Perfetto contraltare maschile è Nabucco, nella voce del baritono Alberto Gazale, eclettico e polimorfo protagonista nei maggiori teatri del mondo. Il suo timbro è morbido, il volume sostenuto, la capacità attoriale eccelsa. Se in principio appare un poco calante rispetto all'orchestra, in seguito sa interpretare con maestria la follia di un re che si crede Dio, il dramma del vuoto e la forza della conversione. Zaccaria è Simon Lim, basso coreano di vivace attività, diplomatosi nel 2009 presso l'Accademia alla Scala. Abbigliato con gli storici costumi dei sacerdoti ebraici, è solenne, stentoreo, ma inizialmente impastato nei melismi, che invece gli richiederebbero maggiore scorrevolezza. Interessante l'interpretazione di *Vieni, o Levita!* Il santo codice reca, pregna di pathos e di un forte senso di smarrimento della fede. Deludente l'Ismaele di David Sotgiu, perugino dal timbro chiaro e agile, che esordisce con poca grazia e pare quasi assente per tutta la rappresentazione, stonando così rispetto al colore scuro della voce di Lara Rotili (Fenena), ben più partecipe dell'azione scenica. Nella norma Carlo Di Cristoforo (Gran Sacerdote), Andrea Giovannini (Abdallo) e Vittoria Lai (Anna). Menzione d'onore al Coro e all'Orchestra del Teatro, che ancora una volta confermano la propria elevata esperienza, sotto la sapiente direzione di Massimiliano Stefanelli, un po' scomposto nei gesti ma altamente comunicativo, forse dipendente dall'interpretazione di Riccardo Muti negli staccatissimi dell'Ouverture e dell'aria con coro *Il maledetto non ha fratelli*. Prossimo appuntamento: il balletto Carmen, dal 23 ottobre.



**In onda su
Radio Kalaritana**

Frequenze in FM: 95,000
97,500 - 99,900
102,200 - 104,000

Kalaritana Viabilità
Lunedì - Sabato 8.26 - 13.18 -
14. 16 circa.

Kalaritana Ecclesia
Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie
Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo
Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport
Sab. 10.30/ 14.30

Kalaritana Sette
Sabato 12.30 - 19.00 -
Domenica 10.30 - 17.40.

L'udienza
La catechesi di Papa Francesco
Giovedì 21.40 circa.

Lampada ai miei passi
Commento al Vangelo quotidiano
(19 - 25 ottobre)
a cura del diacono Nico Grillo
Dal lunedì al venerdì 5.15 / 6.45 /
21.00
Sabato 5.15 / 6.45 / (21.00 vangelo
domenicale)
Domenica 5.15 / 6.45 / 21.00.




Policoro, la Chiesa "in uscita" nel mondo del lavoro giovanile

Compie vent'anni l'iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana dedicata alla realtà del lavoro giovanile

Una Chiesa in uscita non può prescindere dal tema del lavoro, dall'incontro e dalla collaborazione con quanti si impegnano per il bene comune. E se i suoi compiti non sono di natura politico-economica, essa è chiamata a promuovere e a diffondere a livello educativo e pre-politico la cultura del lavoro (formazione e motivazione), i valori della legalità, dello sviluppo integrale e del rispetto del creato, ma è importante che sostenga anche gesti concreti e azioni che portino sviluppo e occupazione. Perché dove non c'è lavoro non c'è dignità, e la disoccupazione è un umanesimo negato. In questo orizzonte è da leggersi la "consegna" affidata oggi (5 ottobre) da monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ai partecipanti all'incontro di presentazione dei principali risultati del progetto "Policoro laboratorio di speranza per l'intero Paese" (luglio 2013 - ottobre 2015) e dei 20 anni del Progetto Policoro per lo sviluppo dell'imprenditorialità giovanile, promosso nel 1995 dalla Conferenza episcopale italiana (Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro e Servizio nazionale per la pastorale giovanile) e dalla Caritas italiana. Dopo avere spiegato che il Progetto Policoro "dà diritto di parola alla Chiesa" in materia di lavoro e giovani, il segretario Cei ha concluso la prima sessione dell'appuntamento, che prosegue a porte chiuse, con queste parole: "Vi chiedo di farvi missionari del progetto, nel senso di far capire che

esiste un modo per dare risposte concrete e dignitose, culturalmente sostenibili e socialmente accettabili a questa che continua ad essere un'urgenza".

Il Progetto. Sono 128 (su 225) le diocesi attualmente coinvolte nel Progetto Policoro (che prende il nome dal Comune lucano dove si è svolto nel 1995 l'incontro fondativo), non solo al sud ma anche al nord-Italia. Circa 700 le esperienze lavorative - tra consorzi, cooperative e piccole imprese - che hanno creato una rete di solidarietà tra imprese del nord e del sud. I cosiddetti "Gesti concreti" in favore dell'occupazione sono stati 217, hanno coinvolto circa 1.000 persone e un investimento di circa 25,5 milioni di euro nel 2012 (+26% rispetto al 2008). Questi i numeri dei primi 20 anni di attività del Progetto, illustrati da monsignor Fabiano Longoni, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, convinto che l'iniziativa, nata per il sud, sia "un grande contributo a tutta la nazione". Di qui l'auspicio che l'appuntamento faccia da volano "ad altre iniziative in altri territori sui quali siamo presenti", alla luce della "grande domanda che ci fa Papa Francesco nella Laudato si'" di creare "una nuova leadership che entri nell'interno del proprio territorio per guidarne il cambiamento". **Laboratorio di speranza.** Dopo i numeri del Progetto capofila, quelli di "Policoro laboratorio di speranza per l'intero Paese", avviato nel luglio 2013 e concluso nell'ottobre 2015 con l'obiettivo di valorizzare le iniziative imprenditoriali di tipo



cooperativo nate nell'ambito del Progetto Policoro, sviluppare attività finalizzate alla promozione e valorizzazione di beni pubblici tra cui quelli confiscati alle mafie, strutturare una rete di servizi a supporto delle cooperative coinvolte, ha spiegato uno dei tutor, Roberto Celentano. In quindici mesi sono stati realizzati trenta piani operativi di sviluppo imprenditoriale e quattro mappe territoriali riguardanti le quattro regioni coinvolte con 28 cooperative (17 in Campania, 5 in Basilicata, 3 in Calabria e 3 in Puglia). Sono pari a 3.395.000 euro gli investimenti previsti che dovrebbero produrre un fatturato totale di 6.221.000. Ripercorrendo la propria esperienza di "animatore di comunità" (dieci figure, a ciascuna delle quali sono state affidate tre cooperative), Antonella Mancuso ha parlato del "fremito di

tanti giovani del sud che vogliono dire basta con il passato". **Il prossimo rapporto Svimez** dedicherà un capitolo all'esperienza del Progetto Policoro. Per Carlo Borgomeo, presidente Fondazione con il sud, "è una bella notizia". "Mi piace - afferma - che questo modello nato al sud diventi un progetto nazionale ancor più di quanto non lo sia attualmente". Da Gaetano Mancini, vicepresidente Confcooperative, il monito a fare del Progetto Policoro uno strumento per avviare al sud il cambiamento "generando nuovi cittadini e una nuova classe dirigente". A chiedere un cambio di passo per sconfiggere la mafia e "le malattie della rassegnazione, della disperazione, del ritenere che vivere onestamente sia inutile", è Davide Pati, segretario nazionale di Libera.

I.P.

BREVİ

20-23 OTTOBRE

Esercizi dell'Apostolato della Preghiera

Dal 20 al 23 ottobre, a Donigala Fenugheddu (Or), presso la casa delle suore Giuseppine, si terranno gli esercizi spirituali annuali dell'Apostolato della Preghiera, sotto la guida di P. Enrico Deidda. Gli esercizi sono aperti a tutti. Per la partecipazione è necessario prenotarsi entro il 15 di ottobre contattando il numero 070.37.33.12 (preferibilmente all'ora dei pasti o alla sera). È necessario munirsi di Bibbia e di occorrente per la liturgia delle ore. Quanto agli ritiri spirituali mensili diocesani avranno inizio il 16 ottobre, nella chiesa di San Michele in via Ospedale, a partire dalle 9,30.

UFFICIO LITURGICO

Corso per operatori musicali per la liturgia

Organizzato in collaborazione fra l'Ufficio liturgico dell'Arcidiocesi di Cagliari e il Conservatorio di Musica "Giovanni Pierluigi da Palestrina" il Primo Corso Operatori musicali per la liturgia (CoLiMus) è indirizzato a organisti, cantori, direttori e a quanti operano a vario titolo nel campo liturgico-musicale, animazione liturgica, servizio nelle parrocchie.

L'obiettivo primario è far prendere consapevolezza dei significati profondi del fare musica all'interno dei sacri riti e offrire la possibilità di acquisire competenze musicali teorico-pratiche (teoria musicale e ear training, lettura della musica, pianoforte e lettura della partitura, organo formazione corale e direzione di coro, canto gregoriano), liturgiche, storico-musicologiche.

Il corso intende formare gli operatori musicali anche a questioni di carattere più ampio, in particolare vuole sensibilizzare alle problematiche del recupero valorizzazione e riutilizzo a fini liturgici degli organi storici conservati nelle chiese diocesane attraverso specifiche lezioni che mirano a far conoscere nei suoi aspetti storici e tecnologici il principale strumento per la liturgia. Un ulteriore aspetto che il corso intende trattare riguarda le pratiche di canto religioso di tradizione orale dell'isola che costituiscono un patrimonio caratterizzante della fede, devozione popolare e dell'identità delle nostre comunità. Informazioni su www.facebook.com/colimuscagliari

CONSULTORIO

Convegno su adolescenti e affettività

Venerdì 23 ottobre alle 17.30 nell'Aula Magna della Facoltà Teologica di Cagliari è previsto un convegno sul tema "Le relazioni che aiutano a crescere parte 2: Identità di genere. Affettività e sessualità nell'adolescenza". Dopo il saluto del preside, padre Maurizio Teani, prevista l'introduzione del presidente del Consultorio Familiare Diocesano, Maddalena Venturi Valentino, seguita dalla relazione centrale del professor Armando Angelucci, psichiatra, psicoterapeuta, consulente familiare, docente e supervisore della Scuola Italiana per Consulenti Familiari di Roma. Conclusione dei lavori alle 19.30.



CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO

Via Logudoro, 40 Cagliari - 070 654845

Con il Patrocinio della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna



LE RELAZIONI CHE AIUTANO A CRESCERE PARTE 2: IDENTITÀ DI GENERE. AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ NELL' ADOLESCENZA

Ore 17:30

Saluto

Padre Maurizio Teani SJ

Preside della Facoltà Teologica della Sardegna

Introduzione al Convegno

Dott.ssa Maddalena Mauri Valentino

Presidente del Consultorio Familiare Diocesano

Prof. ARMANDO ANGELUCCI

Psichiatra - Psicoterapeuta - Consulente Familiare

Docente e Supervisore della Scuola Italiana per Consulenti Familiari - Roma

Identità di genere.

Affettività e sessualità nell'adolescenza

Ore 19:30

Interventi e Conclusioni

23 OTTOBRE 2015 ORE 17,30

AULA MAGNA DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA
CAGLIARI Via Sanjust 13Serata Musicale Missionaria
a favore della Parrocchia di Cristo Re a Nanyukicon Don Franco Crabu
e la partecipazione de Le Giovani Marmitte

INGRESSO LIBERO

Sabato 24 ottobre 2015 ore 20:30

Aula Magna Seminario Diocesano

Via Mons. Cogoni 9, Cagliari

Csi Day 2015, lo sport come via di educazione e solidarietà

Il 10 e 11 ottobre si è svolta la manifestazione promossa dal Csi in occasione del 70° della sua presenza in Sardegna

Il CSI DAY 2015, l'evento organizzato dal Comitato Provinciale del Centro Sportivo Italiano di Cagliari in occasione del 70° anniversario del CSI in Sardegna e realizzato col contributo della Fondazione Banco di Sardegna, si è svolto a Cagliari il 10 e l'11 ottobre 2015. La prima giornata è trascorsa tra musica, giochi e tanto divertimento. Bambini e ragazzi, oltre a essersi cimentati nelle varie attività ludico-motorie proposte dagli istruttori del CSI, hanno assistito alle dimostrazioni pratiche di arti marziali eseguite dagli atleti delle associazioni BaxianKungFu di Monserrato e Innovation di Selargius. I genitori si sono invece sfidati in avvincenti partite di tennis tavolo e calcio balilla. Tra i presenti all'inaugurazione il Prof. Andrea Loviselli dell'Università degli Studi di Cagliari e Giorgio Sanna che da oltre 50 anni è una figura storica del CSI di Cagliari. Presidente negli anni '90 e tuttora vicepresidente in carica del Comitato Provinciale di Cagliari, è anche a capo dell'ASD Gruppo Sportivo Saturnia Cagliari Onlus, una delle più antiche associazioni del CSI cagliaritano. Grande interesse e curiosità ha destato il percorso storico

fotografico "70 ANNI DI CSI IN SARDEGNA" attraverso il quale i visitatori hanno potuto conoscere alcuni dei momenti più significativi del settantennio, dal 1945 al 2015. Il percorso, di carattere istituzionale e sportivo, è stato realizzato anche con l'intento di creare nel futuro un archivio permanente sulla storia dello Sport del CSI in Sardegna, itinerante e in continua evoluzione grazie a chiunque voglia contribuire con fotografie e/o documenti del passato sportivo in CSI. Le due giornate, nonostante le avverse condizioni metereologiche che stavano mettendo a rischio la manifestazione, sono state un vero successo grazie soprattutto a Don Pierpaolo Piras, il parroco della Chiesa di San Lucifero, che ha gentilmente messo a disposizione gli ampi spazi del salone parrocchiale e quindi permesso a bambini e adulti di partecipare alle attività programmate. Uno spazio che, tra l'altro, ospiterà il percorso espositivo sino al 17 ottobre per le scolaresche che sabato non hanno potuto visitarlo a causa della chiusura straordinaria delle scuole dovuta dall'allerta meteo. La seconda giornata, illuminata da un caldo sole autunnale, ha regalato ai tantissimi piccoli



partecipanti la possibilità di divertirsi nella storica Piazza San Cosimo. Tante le attività motorie proposte dagli istruttori del CSI DAY 2015: dai percorsi coordinativi al bowling, dai circuiti a ostacoli all'attività ludica con la fitball sino al classico tiro al pallone, immancabile protagonista dello sport italiano. Ma non solo bambini. Per i più grandi ancora partite di tennis tavolo e calcio balilla. "Dopo il CSI DAY del 2014, che si è svolto contemporaneamente in tutta Italia per celebrare il Settantennio della nascita di uno dei più antichi enti di promozione sportiva, ripetere oggi questa giornata in onore di quanto il CSI ha fatto nella nostra isola è per me un grande onore. Se ci si sofferma a osservare il percorso storico-fotografico realizzato attraverso la raccolta del materiale accuratamente catalogato dal meticoloso Pino Zucca, anch'esso figura storica del Comitato Provinciale e che fu anche presidente regionale dal 1972 al 1991, ci si rende conto personalmente di quanto lo sport sia importante per la società. Per

noi promuovere l'attività fisica come sana abitudine è l'obiettivo primario ma ci teniamo a dire che non è l'unico. Lo sport è salute ma è anche amicizia e solidarietà. Il CSI DAY 2015, infatti, è solo uno dei tanti appuntamenti in programma per questi mesi. Il prossimo sarà la "Minimaraton a staffetta" del quartiere Marina per gruppi di famiglia e di amici e "Babbi Natale in corsa" che vedrà nuovamente colorare di rosso le vie della città per raccogliere fondi per il pranzo di Natale della Mensa della Caritas." Queste le parole di Maurizio Siddi, presidente del Comitato Provinciale di Cagliari e organizzatore dell'evento assieme al suo infaticabile e fondamentale staff di volontari. Le due giornate sono state intense e ricche di emozioni e nonostante la pioggia e i tanti vari appuntamenti che la città ha offerto, il CSI di Cagliari può aggiungere oggi al suo Settantennio un altro importante ricordo.

Elisabetta Settembrini



LETTURE

IN LIBRERIA

Il Discorso della Montagna

Venite e guarite: I "dieci gesti" di Gesù per una nuova umanità di fr. Michael Davide Semeraro è un'originale rivisitazione dei dieci segni compiuti da Gesù dopo il Discorso della Montagna, per prepararsi al Convegno della Chiesa italiana e all'Anno santo straordinario della Misericordia. Il prossimo Convegno della Chiesa italiana avrà come tema: In Gesù Cristo un nuovo umanesimo: un invito a ritornare al Vangelo, affinché le parole, ma pure i gesti del Signore Gesù divengano il lievito del nostro essere uomini e donne in questo tempo. Si legge nella Traccia del Convegno: "Nuovo umanesimo non significa un modello monolitico. Umanesimo è - a ben considerarne la storia - un termine che si declina al plurale, e l'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature - prismatico... dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. Anche il prossimo Anno santo straordinario della Misericordia, proclamato da papa Francesco, apre a un percorso impreziosito di tenerezza e perdono da dare e ricevere. Per prepararsi a questi due importanti eventi ecclesiali fratel Michael Davide Semeraro propone nel suo nuovo libro una rivisitazione dei dieci segni che il Signore Gesù compie subito dopo aver ammaestrato le folle e i discepoli con il Discorso della Montagna. Attraverso il metodo monastico della lectio divina, le pagine del libro ripercorrono alcune parole chiave del prossimo Convegno della Chiesa Italiana a partire da quei dieci gesti che l'evangelista Matteo ci fa contemplare.



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Pastorale. Il 14-15 novembre si svolge il Convegno delle equipe di preparazione al matrimonio

L'amore degli sposi: un "mistero grande"

L'amore degli sposi mistero grande. Attorno a questo tema si svilupperà il terzo Convegno diocesano dell'equipe di preparazione dei fidanzati al matrimonio. L'evento formativo, che si terrà sabato 14 e domenica 15 novembre nell'aula magna del seminario diocesano a Cagliari, è promosso dall'Ufficio per la Pastorale Familiare. «Questo convegno – spiega don Marco Orrù, responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare – è nato al fine di approfondire alcuni aspetti tematici che caratterizzano il cammino di preparazione al matrimonio per i fidanzati. Quest'anno le attività promosse dalla Pastorale Familiare diocesana sono legate alla Lettera agli Efesini di san Paolo, in particolare al Capitolo V. «Questo Mistero è grande – argomenta don Marco. Si tratta di una teologia del matrimonio che parte dall'immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa, la sua Sposa.

Attraverso le due giornate di convegno cercheremo di entrare dentro questa realtà approfondendo soprattutto l'aspetto che riguarda la dimensione sacramentale del consenso coniugale. Gli sposi sono chiamati ad avere consapevolezza di questo grande dono e vocazione». La partecipazione al seminario prevede l'iscrizione entro lunedì 10 novembre. Sono invitati in particolare tutti coloro che si occupano di pastorale

familiare ma l'invito è esteso anche a quanti non fanno parte delle equipe. Durante i lavori del convegno sarà attivo il servizio di accoglienza e animazione per i bambini e ragazzi. Si tratta del terzo convegno promosso dall'Ufficio di Pastorale familiare nel corso di questo triennio.

«L'esperienza fatta in questi anni sul campo fa emergere la necessità di inserire nell'equipe un maggior numero di coppie. Abbiamo bisogno di esempi concreti. Persone che abbiano un vissuto ecclesiale in grado di testimoniare la bontà e la bellezza del matrimonio cristiano. Esempio del Sacramento vissuto dentro la comunità cristiana. Nella dinamica della preparazione al matrimonio la presenza delle coppie sta crescendo anche se di fatto diminuisce il numero dei fidanzati che decidono di sposarsi. Sarebbe opportuno proporre soprattutto a livello cittadino un cammino unitario che scaturisca dall'impegno e l'unione delle foranie». Le due giornate di Convegno saranno caratterizzate dalle relazioni proposte da Monsignor Renzo Bonetti. I temi trattati saranno rispettivamente L'amore coniugale "Mistero Grande" e La famiglia soggetto pastorale. Mons. Bonetti è oggi Presidente della Fondazione Famiglia Dono Grande. Il fine

ultimo è quello di far conoscere e far vivere la Famiglia, il Dono Grande per il futuro dei nostri figli e delle future generazioni,



sostenendo chi ne soffre la mancanza o l'incompletezza e sollecitando chi la vive a mettersi a servizio degli altri. Nel 2015 è stato inoltre nominato membro del comitato scientifico della fondazione vaticana Centro Internazionale Famiglia di Nazareth. Dal 2001 al 2006 ha coordinato il Progetto Parrocchia – Famiglia della CEI, un "laboratorio di ricerca" avente lo scopo di individuare nuovi percorsi di partecipazione della famiglia alla vita della parrocchia. Da questo progetto sono nate, in diverse diocesi italiane, le esperienze pastorali delle Comunità Familiari di Evangelizzazione (CFE) diffuse in circa 25 diocesi in Italia e in altre diocesi della Romania e degli Stati Uniti. Dal 2002 al 2012 è stato parroco di Bovolone nella diocesi di Verona. Dal 2010 è Presidente della Fondazione "Famiglia Dono Grande". «I sacerdoti – prosegue don Marco – devono maggiormente

valorizzare l'aspetto positivo. La capacità di trasmettere un annuncio della bontà della bellezza della famiglia da parte delle coppie. Non può essere un annuncio che viene fatto dal sacerdote ma dalla famiglia stessa. Al sacerdote sta il compito di accompagnare e valorizzare. Creare le opportunità perché questa presenza di soggetto pastorale della famiglia possa muoversi dentro la comunità. È importante che queste due forze camminino insieme. Questo scambio reciproco rappresenta un passaggio che permette di accompagnare le coppie anche dopo il matrimonio. Contare sulla presenza di famiglie che vivono la bellezza della vita coniugale e familiare favorisce l'inserimento di giovani coppie in un percorso che le accompagni dopo il matrimonio. Questo è l'aspetto più delicato. È un concetto che ancora deve crescere – conclude».

Maria Luisa Secchi

BREVI

INIZIATIVE

Centro d'ascolto per minori vittime di abusi

È attivo a Cagliari un servizio per l'ascolto di minori vittime di abusi sessuali, ai fini di garantire la diffusione di una cultura nuova sull'idea della cura e protezione dei minori, lontana dalle logiche di omertà che preferiscono il silenzio allo svelamento di situazioni di pregiudizio.

La Diocesi di Cagliari in collaborazione con le Missionarie Figlie di San Geronimo Emiliani ha dato avvio ad un servizio, che sarà ospitato

all'interno del Centro per le famiglie delle Missionarie Somasche, cui si possono rivolgere non solo i minori vittime di



abusi sessuali ma chiunque (genitori, insegnanti, altri minori...) tema o sappia che un minore è o è stato vittima di abusi sessuali. All'interno del Centro è possibile usufruire di servizi gratuiti di ascolto specializzato per distinguere tra le diverse forme di abuso, nonché tra accuse reali e accuse fittizie; avere informazioni tecniche sull'iter giudiziario; ottenere sostegno e supporto psicologico a favore delle vittime di abuso sessuale. Tutti i servizi di consulenza e supporto saranno garantiti dalla presenza di un'équipe di professionisti (psicologi giuridici, specialisti in criminologia, psicoterapeuti) esperti nel settore.

È possibile contattare il Centro tramite il numero di telefono 3711290559 o l'indirizzo di posta elettronica serviziominori@diocesidicagliari.it. La sede del Centro è: Cagliari, via Roma 54 – 1° piano.

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento a

il Portico

Al fine di razionalizzare la gestione degli abbonamenti a **il Portico** a partire dal 1 giugno **tutti gli abbonamenti in scadenza nel 2015** vengono portati al **31 dicembre prossimo**.

Per il calcolo del dovuto ogni abbonato dovrà moltiplicare il numero delle copie mancanti (quest'anno verranno stampati in totale 46 numeri) per il prezzo unitario di ciascuna copia (0,65 euro). Per qualunque chiarimento, e prima di procedere al rinnovo, si prega di contattare la segreteria al numero **070-523844** oppure inviare una mail a **segreteria@ilportico@libero.it**.



Charles de Foucauld e lo spirito di Nazaret

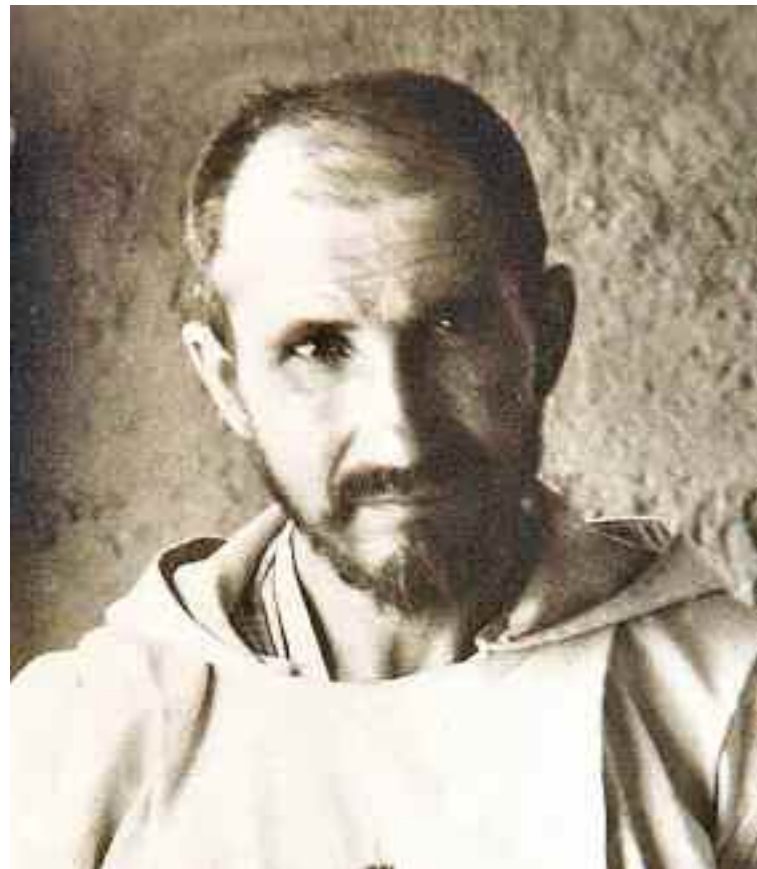
Nella Veglia di preghiera per il Sinodo della famiglia Papa Francesco ha richiamato la figura e il messaggio del Beato De Foucauld. Nel 2016 si celebra il centenario della sua morte

L'anno prossimo sarà il centenario della morte del Beato Charles de Foucauld, conosciuto meglio come Fratel Carlo di Gesù. Un uomo che San Giovanni Paolo II ha posto fra "coloro che hanno esercitato una grandissima influenza nella vita della Chiesa tutta. Mediante la luce e la potenza dello Spirito Santo". Il fascino di questa "singolare figura di asceta e di mistico" rimane e persiste in modo tale da indicare a tutta la Chiesa "nuovi sentieri e modi di

Durante un pellegrinaggio in Terra Santa alla fine del 1888, è sconvolto nel comprendere tutto il realismo dell'incarnazione. Scrive che «camminando lungo le strade di Nazaret nel quale hanno camminato i piedi di Nostro Signore, povero artigiano», scoprì «l'esistenza umile e oscura del Divino Operaio di Nazaret» e da allora Charles cercherà senza sosta di imitarlo nella sua vita nascosta ed umile di Nazaret. Entra così, nel 1890, alla Trappa. Vi resterà per 7 anni,

Cristo. Nel 1890 lascia Nazaret per ricevere l'ordinazione sacerdotale a Viviers (Francia) e nel 1901 parte, come Fidei donum per Beni-Abbes, in Algeria.

Qui accoglie tutti quelli che bussano alla sua porta, perchè «voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale». Fraternità che lo porterà ad impegnarsi per lo sviluppo e la dignità dei più poveri: lotterà contro «la mostruosità della schiavitù» della quale sono vittime molti abitanti del paese, contro la malattia, la fame, la colonizzazione disumana. Quattro mesi prima della morte (1 dicembre 1916), confidava ad un amico il segreto della sua carità: «Non c'è, io credo, parola del Vangelo che abbia avuto su di me una più profonda impressione e trasformato maggiormente la mia vita di questa "Tutto quello che fate a uno di questi piccoli, è a me che lo fate". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca di chi ha detto "Questo è il mio corpo ... Questo è il mio sangue" con quale forza si è spinti a cercare d'amare Gesù in questi piccoli, questi peccatori, questi poveri». Nel 1905 si trasferisce a Tamanrasset, nel cuore del Sahara, tra i fieri Tuaregs. Ne impara la lingua, si familiarizza con la loro cultura lavora per la loro evangelizzazione attraverso "l'apostolato della bontà": «Vedendomi devono dirsi: poichè quest'uomo è buono, la sua religione deve essere buona; se mi si domandasse perchè sono dolce e buono, devo dire: perchè sono il



essere cristiani". Charles de Foucauld nasce a Strasburgo nel 1858. Fin dall'adolescenza perde la fede e s'immerge in una vita mondana e di disordine che però lo lascia insoddisfatto. Ufficiale a 20 anni, è inviato in Algeria. L'incontro con la fede musulmana, la ricerca interiore della verità, la bontà e l'amicizia discreta della cugina Maria de Bondy, gli fanno riscoprire la fede cristiana. Conversione che segnerà profondamente tutta la sua vita: scoperta dell'amore misericordioso del Padre, che ci è stato manifestato nel Figlio suo, amore di Gesù che si dona a noi nel Vangelo e nell'Eucaristia. Scriverà: «Ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazaret, crocifisso 1900 anni fa e trascorro la mia vita a cercare di imitarlo, per quanto lo può la mia fragilità».

imparando attraverso la preghiera, il lavoro e la vita comunitaria a svuotare il suo cuore affinché possa vibrare sempre per Dio solo e che la sua volontà diventi «l'unico necessario, [...] il pane quotidiano» della sua vita. Nel 1897 lascia la Trappa e per tre anni va a vivere nello stesso villaggio di Nazaret, quale domestico nel monastero delle Clarisse. Fu quello un tempo di ritiro, di preghiera caratterizzata da una lunga e amorosa contemplazione dell'Eucaristia, e da una perseverante meditazione delle Scritture fino a far sorgere nel suo cuore il desiderio di diventare "Vangelo vivente" per poter essere testimone di Gesù. Secondo il mistero della Visitazione: come Maria, portare Gesù agli altri in silenzio, stabilendo un Tabernacolo che irradi su tutti la salvezza di Gesù

servitore di Uno ben più buono di me». Davanti alla vastità del compito, intuisce l'importanza dei laici nell'evangelizzazione, quali nuovi Priscilla e Aquila. Così ne definisce lo spirito: "Ogni cristiano deve essere apostolo [...]. Soprattutto vedere in ogni essere umano un fratello, un figlio di Dio. Ogni cristiano deve considerare ogni essere umano come un fratello amatissimo ... Egli ha per ogni persona i sentimenti del Cuore di Gesù". La sera del 1° dicembre 1916, alcuni Tuaregs ribelli lo catturano di sorpresa. Nel saccheggio dell'eremo Fratel Carlo è ucciso accidentalmente dal ragazzo preposto alla sua guardia. Così si compiva uno dei suoi desideri più cari: il desiderio di imitare Gesù fino al dono del sangue versato per Lui. Dopo la sua morte oltre venti istituti sono nati dalla sua testimonianza e migliaia di laici, preti e religiosi

attingono alla sua spiritualità la luce e la forza per seguire e amare Gesù. Così si compie la parola del Signore: "Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, resta solo, ma se muore porta molto frutto" (Gv 12, 24). Papa Francesco nella Lettera Apostolica in occasione dell'Anno della Vita consacrata scrive ai religiosi: «È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e a seguire Cristo» (n. 1). Mi sembra che questa esortazione ai religiosi valga anche per tutti noi cristiani perchè tutti siamo invitati ad essere "Vangeli viventi". Un Vangelo che diventa Luce, Speranza e Carità con tutti e nonostante tutto. Il 13 maggio 1912, Fratel Charles scriveva a Joseph Hours, un amico di Lione: «Essere caritatevoli, miti e umili con tutti, è questo che noi abbiamo imparato da Gesù. Non essere militanti con nessuno. Gesù ci ha insegnato ad andare "come agnelli in mezzo ai lupi" (Lc 10,3; Mt 10,16), non a parlare con asprezza, con rudezza, a ingiuriare, a prendere le armi e farsi tutto a tutti per donare tutti a Gesù, avendo con tutti bontà e affetto fraterni, prestando tutti i servizi possibili, cercando con loro un affettuoso contatto, essendo fratelli amabili con tutti, per condurre a poco a poco le anime a Gesù, praticando la mitezza di Gesù».

P. Andrea Mandonico, Sma
Vice-postulatore



Agenzia Funebre
Ostria Fioreria

NECROLOGIE - LAPIDI FUNERARIE
24H SU 24H AL 070/284895

Via Cornalias, 84 (CA). tel 347 793 3190 - 070 284895
Visita il nostro Sito: www.agenziafunebreosiria.com
E-Mail agenziafunebreosiria@tiscali.it

ORARI
dal Martedì al Venerdì:
16,30 - 19,30
Sabato e Domenica:
10,00 - 13,00 / 16,30 - 19,30
LUNEDÌ CHIUSO

MUSEO DUOMO CAGLIARI

BIGLIETTO
Intero:
4,00 euro
Ridotto:
2,50 euro

Via Fossario 5 - Cagliari
☎ 328 2687731
www.museoduomocagliari.it
info@museoduomocagliari.it
arcidiocesi di cagliari

Pastorale. Una riflessione sull'evangelizzazione attraverso i gesti familiari di ogni giorno

La sfida di un "Vangelo semplice"

In uno dei suoi discorsi, il Papa ha affermato: «Il ritorno alla semplicità di una vita centrata sul Vangelo è la sfida per il rinnovamento della Chiesa, comunità di fede che trova sempre percorsi nuovi per evangelizzare il mondo in continua trasformazione». Cosa significa? Quale sfida si nasconde dietro l'esigenza della semplicità? Viviamo in un'epoca, piena di contraddizioni, di movimenti assolutamente irregolari, di caos e disordine. Questo vale per i mercati, se parliamo di business, e vale per la società e per i rapporti interpersonali. Portiamo ancora i segni di una crisi economica internazionale che non sembra lasciare il passo a una ripresa che dia più sicurezza. Il colosso automobilistico tedesco con una maxi truffa rischia di compromettere fortemente anche l'economia europea. I flussi migratori provenienti dai paesi in conflitto generano tensioni sociali senza precedenti. È vero anche che in presenza di scossoni così forti, si risvegliano molti animi sopiti, in molti si riaccendono scintille di carità, di impegno, di partecipazione e qualcuno, purtroppo, ci marcia e ci specula. Rimane vero che in questa fase storica si abbia bisogno di spinte consistenti per "rinsavire" e riscoprire una dimensione "autentica" e "semplice e salutare" del vivere quotidiano. Oggi, più che mai, sentiamo il bisogno di riscoprire l'essenza delle nostre esistenze, del rapporto con gli altri, con il mondo circostante. Abbiamo bisogno di togliere quel velo che nasconde molte "verità" e che ci rende spesso "miopi", incapaci di riconoscere i veri valori, quelli che ci rendono felici. Anche per questo alcuni autori di scienze sociali trattando della caduta delle ideologie, della fine delle illusioni illuministiche, parlano di una certa riscoperta delle radici religiose e delle identità culturali, di ritorno del sacro, di desecolarizzazione del mondo o, con maggiore suggestione, di "rivincita di Dio".

Anche la risposta al dilemma di E. Fromm, sembrerebbe sbilanciato più che sull'avere, sull'essere. Per lungo tempo, infatti, i comportamenti di consumo hanno ruotato attorno a un orientamento materialistico, basato sull'avere. Oggi, a detta di molti osservatori socioeconomici, questa tendenza si sta invertendo lasciando spazio a una ricerca di senso, che al massimo, può trovare supporto nei beni materiali. Più che al possesso di un bene, le persone ambirebbero a "esperienze di spessore", che permettano loro di esprimere il proprio "nucleo identitario" più maturo, basato sull'essere. In altri termini, stiamo assistendo a una certa scomparsa degli aspetti più materiali del consumo e alla sempre maggiore rilevanza degli aspetti immateriali; più che possedere cose, oggi desideriamo vivere esperienze significative che ci appaghino a tutti i livelli, non ultimo il livello spirituale. (Cfr. F. Fortezza, Marketing, felicità e nuove pratiche di consumo). Sulla base di queste osservazioni si registra una rinnovata domanda di silenzio, di spazi lontani dalla febbrile agitazione del quotidiano; una riscoperta di tanti momenti e piaceri della vita che la fretta e la concitazione sociale avevano relegato ai margini dell'esistenza. La crescente passione per lo slow food è il segnale di una sempre crescente richiesta di slow living. Esplose così il bisogno di autenticità, soprattutto come desiderio di essere veramente se stessi, di potersi esprimere, cercando di vivere esperienze coerenti con quei valori a cui soggettivamente si cerca di ispirarsi. Anche la scelta di un prodotto è sempre più, oggi, l'espressione della propria identità e sempre meno la ricerca dello status symbol massificante (Cfr. G.P. Fabris, Societing). Questo rinnovato bisogno di semplicità e autenticità è stato chiaramente intercettato dalla chiesa di oggi nella persona del Papa che chiaramente, sia nelle parole che nei gesti, risulta privo di artificio e



affettazione; è trasparente e naturale, autentico, modesto. Egli è l'immagine di una vita senza discorsi inutili e senza menzogne, senza esagerazione, senza magniloquenza. Papa Francesco risulta essere in modo evidentissimo una personalità accattivante, proprio perché dotato di grande umanità, sempre pienamente se stesso, nella semplicità e gentilezza dei suoi atteggiamenti, nella serenità e mitezza che traspaiono anzitutto dal suo volto. Questa semplicità sembra essere il veicolo più efficace per la trasmissione dell'autenticità del vangelo, perché si tratta di comunicare una Persona. Gesù Cristo, "mite e umile di cuore". La retorica vuota di certi discorsi e il ricorso a espressioni linguistiche che suonano come frasi fatte, l'altisonanza di un linguaggio "tecnico-teologico" capace di affascinare solo gli esperti, è scontato dirlo, non è più di moda. Parlando alle famiglie riunite a Philadelphia, mettendo in luce la semplicità della vita cristiana, il papa ha dimostrato di saper entrare nelle loro case, di comprenderne i gesti quotidiani, valorizzandoli nella loro apparente banalità: «La fede apre la "finestra" alla presenza operante dello Spirito e ci dimostra che, come la felicità, la santità è sempre legata ai piccoli gesti. [...] Sono gesti minimi, che uno impara a casa; gesti di famiglia che si

perdono nell'anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall'altro. Sono gesti di madre, di nonna, di padre, di nonno, di figlio, di fratello. Sono gesti di tenerezza, di affetto, di compassione. Gesti come il piatto caldo di chi ...aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare nell'alzarsi all'alba. Sono gesti familiari. E' la benedizione prima di dormire e l'abbraccio al ritorno da una lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa. La fede cresce quando è vissuta e plasmata dall'amore. Perciò le nostre famiglie, le nostre case sono autentiche Chiese domestiche: sono il luogo adatto in cui la fede diventa vita e la vita cresce nella fede». Penso si presenti sempre più forte l'esigenza di una scelta di campo chiara e decisa, circa la nostra prassi pastorale, da approfondire, e da vivere nelle nostre realtà parrocchiali soprattutto per quanto riguarda i "gesti normali di una comunità viva": la scelta della semplicità non solo come valore evangelico da annunciare e testimoniare, ma soprattutto come metodo pastorale capace di informare tutta la Chiesa dall'annuncio, alla liturgia, alla carità e al governo.

Marcello Loi

CONOSCIAMO LA BIBBIA

I cinquant'anni della Dei Verbum

In occasione del cinquantesimo anniversario della promulgazione della costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione "Dei Verbum" (18 novembre 1965) del Concilio Vaticano II, è davvero opportuno, seppur molto brevemente e non esaustivamente, soffermarsi per qualche riflessione sulle intuizioni apportate anche in questo documento, riscontrabili nel corso di questi cinquant'anni. In primo luogo non è di poca importanza ricordare che i vescovi riuniti per l'autorevole assemblea non approvarono lo schema preparatorio della Commissione Teologica forse "preconciliare" a tutti gli effetti. Questo schema infatti prevedeva un disequilibrio tra Rivelazione e Tradizione che pendeva a favore di quest'ultima, rischiando di trasformare la Tradizione in tradizionalismo. Il nuovo, o se si vuole, più moderno, principio ermeneutico della Sacra Scrittura, in

continuità storico-dottrinale con i Concilii di Trento e Vaticano I, ci ha aiutati ad approfondire i concetti di Ispirazione e di Verità della Scrittura. Infatti, come recita il documento proprio nella parte iniziale "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici" (DV 2). La Dei Verbum ha posto in luce l'aspetto relazionale di Dio che ha scelto di parlare agli uomini "come ad amici". Inoltre il documento biblico del Vaticano II rimarca che è stato Dio a scegliere come autori della Scrittura alcuni uomini, e li ha ispirati perché scrivessero tali testi. Per cui sempre

lo stesso Dio ha scelto la modalità di autorivelazione (per amore, come ad amici) e la modalità con cui consolidare questa Rivelazione: la Scrittura per mezzo di uomini. Assolutamente in continuità con la ricchezza dottrinale della Tradizione, il documento ormai cinquantenne mette i puntini sulle "i" sui concetti di ispirazione e di verità. Non si può dubitare dell'operato di Dio e tanto meno delle sue scelte (cf. inerranza). Altro aspetto significativo è quello relativo alla interpretazione della Scrittura alla quale il documento fa riferimento: "... dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura" (DV 12). La Scrittura, sempre nella continuità e nel rispetto della



Tradizione vivente della Chiesa, va sempre interpretata nella sua integralità (mai usare un testo senza tutto il contesto!), sia nel metodo che nella ricezione del contenuto. Ultima "intuizione" è la raccomandazione "a tutti i fedeli" della lettura, dello studio e della meditazione della Parola di Dio, sia personalmente che comunitariamente, riportando a questo proposito le parole di s. Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo».

Padre Fabrizio Congiù

DETTO TRA NOI

Il dono d'amore del celibato

Sabato 3 ottobre, il giorno prima della Messa di inaugurazione del Sinodo, un'intervista al *Corriere della Sera* ha suscitato enorme scalpore. Mons. Charamsa, teologo polacco docente in diversi atenei pontifici e ufficiale della Congregazione per la dottrina della fede ha dichiarato orgogliosamente la sua omosessualità e contestualmente anche un libro sulla tematica, in una conferenza stampa in un bar di Roma... Naturalmente non sono mancate le reazioni in tutti i giornali e telegiornali. Scegliamo un commento equilibrato e profondo del Prof. Mauro Cozzoli, ordinario di teologia morale alla Università Lateranense: "sconcerta l'intervista con cui il prete polacco ha esibito la propria omosessualità con intento dichiaratamente provocatorio: "dico alla chiesa chi sono. Lo faccio per me, per la mia comunità", per la chiesa". Non difetta certo di presunzione tale dichiarazione con cui contrappone il suo magistero a quello della chiesa, facendolo valere come la verità all'altezza dei tempi... Egli sa bene di cavalcare con questi annunci l'onda mediatica paladina della liberalizzazione dell'amore, ridotto a sentimento ed orientamento soggettivo.... Attenzione sul problema niente affatto assente dalla Chiesa, specialmente nella ricerca teologica e nella mediazione pastorale, delle quali è espressione autorevole il confronto sinodale in atto... Cio' che stupisce non è la dichiarazione di omosessualità del soggetto ma il carattere rivendicativo della stessa, elevata a bandiera della causa omosessuale... Il vero problema è il tradimento del proprio impegno a vivere in castità perfetta e a farsi paladino della relazione omosessuale esibendo il proprio compagno come bandiera dell'amore gay, che la chiesa deve riconoscere... Una bella pretesa da parte di un figlio della Chiesa e per di più di un teologo, vale a dire di un cultore della Parola di Dio e del Suo disegno di amore... Ammetta il monsignore l'indisponibilità a vivere il proprio celibato e non pretenda dalla Chiesa un sacerdozio a misura delle proprie aspettative. In parole povere avrebbe dovuto rinunciare al proprio ministero evitando tutto il clamore mediatico incolpando se stesso e non la Chiesa di non poter continuare a svolgere il ministero di prete». Facciamo notare, infine, quanto ha dichiarato a proposito del celibato: "l'astinenza è disumana". Con molta semplicità e prontezza gli ha risposto il Cardinale Ruini: "anch'io ho l'obbligo di tale astinenza e in più di 60 anni non mi sono mai sentito disumanizzato e nemmeno privo di una vita d'amore, che è qualcosa di molto più grande dell'esercizio della sessualità. Concludiamo con una affermazione di Giampiero Gamaleri nella rivista "il mio Papa", che scrive: "quanti di noi hanno conosciuto Sacerdoti e suore che davano e ricevevano più amore di tanti padri e madri, parenti e amici... il segreto di queste persone consacrate, però, è quello di non aver scelto ma di essere stati scelti e chiamati. Se non c'è la vocazione, liberi di andarsene ma senza tanto clamore". Opinioni condivise anche da tante persone comuni.

Tore Ruggiu

Le parole del Santo Padre all'Angelus dell'11 ottobre

L Vangelo di oggi, tratto dal cap. 10 di Marco, è articolato in tre scene, scandite da *tre sguardi* di Gesù. La prima scena presenta l'incontro tra il Maestro e un tale che – secondo il passo parallelo di Matteo – viene identificato come "giovane". L'incontro di Gesù con un giovane. Costui corre verso Gesù, si inginocchia e lo chiama «Maestro buono». Quindi gli chiede: «Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?», cioè la felicità. (v. 17). «Vita eterna» non è solo la vita dell'aldilà, ma è la vita piena, compiuta, senza limiti. Che cosa dobbiamo fare per raggiungerla? La risposta di Gesù riassume i comandamenti che si riferiscono all'amore verso il prossimo. Al riguardo quel giovane non ha nulla da rimproverarsi; ma evidentemente l'osservanza dei precetti non gli basta, non soddisfa il suo desiderio di pienezza. E Gesù intuisce questo desiderio che il giovane porta nel cuore; perciò la sua risposta si traduce in uno *sguardo intenso* pieno di tenerezza e di affetto. Così dice il Vangelo:



«Domando a voi, giovani, ragazzi e ragazze, che siete adesso in piazza: "Avete sentito lo sguardo di Gesù su di voi? Che cosa volete rispondergli? Preferite lasciare questa piazza con la gioia che ci dà Gesù o con la tristezza nel cuore che la mondanità ci offre?»

«fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (v. 21). Si accorse che era un bravo ragazzo... Ma Gesù capisce anche qual è il punto debole del suo interlocutore, e gli fa una proposta concreta: dare tutti i suoi beni ai poveri e seguirlo. Quel giovane però ha il cuore diviso tra due padroni: Dio e il denaro, e se ne va triste. Questo dimostra che non possono convivere la fede e l'attaccamento

alle ricchezze. Così, alla fine, lo slancio iniziale del giovane si smorza nella infelicità di una sequela naufragata. Nella seconda scena l'evangelista inquadra gli occhi di Gesù, e stavolta si tratta di uno *sguardo pensoso*, di avvertimento: «Volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!» (v. 23).

Allo stupore dei discepoli, che si domandano: «E chi può essere salvato?» (v. 26), Gesù risponde con uno *sguardo di incoraggiamento* – è il terzo sguardo – e dice: la salvezza è, sì, «impossibile agli uomini, ma non a Dio!» (v. 27). Se ci affidiamo al Signore, possiamo superare tutti gli ostacoli che ci impediscono di seguirlo nel cammino della fede. Affidarsi al Signore. Lui ci darà la forza, Lui ci dà la salvezza, Lui ci accompagna nel cammino.

E così siamo arrivati alla terza scena, quella della solenne dichiarazione di Gesù: In verità vi dico: chi lascia tutto per seguirmi avrà la vita eterna nel futuro e il centuplo già nel presente (cfr vv. 29-30). Questo "centuplo" è fatto dalle cose prima

possedute e poi lasciate, ma che si ritrovano moltiplicate all'infinito. Ci si priva dei beni e si riceve in cambio il godimento del vero bene; ci si libera dalla schiavitù delle cose e si guadagna la libertà del servizio per amore; si rinuncia al possesso e si ricava la gioia del dono. Quello che Gesù diceva: "Si è più beati nel dare che nel ricevere" (cfr At 20,35).

Il giovane non si è lasciato conquistare dallo sguardo di amore di Gesù, e così non ha potuto cambiare. Solo accogliendo con umile gratitudine l'amore del Signore ci liberiamo dalla seduzione degli idoli e dalla cecità delle nostre illusioni. Il denaro, il piacere, il successo abbagliano, ma poi deludono: promettono vita, ma procurano morte. Il Signore ci chiede di distaccarci da queste false ricchezze per entrare nella vita vera, la vita piena, autentica, luminosa. E io domando a voi, giovani, ragazzi e ragazze, che siete adesso in piazza: "Avete sentito lo sguardo di Gesù su di voi? Che cosa volete rispondergli? Preferite lasciare questa piazza con la gioia che ci dà Gesù o con la tristezza nel cuore che la mondanità ci offre?"... La Vergine Maria ci aiuti ad aprire il nostro cuore all'amore di Gesù, allo sguardo di Gesù, il solo che può appagare la nostra sete di felicità. (11 ottobre 2015)



il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Piredda

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Sara Falqui

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it
(Lun. - Mar. 10.00 - 11.30)

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione:
Francesco Aresu, Federica Bande, Roberto
Comparetti, Maria Chiara Cugusi, Fabio
Figus, Maria Luisa Secchi.

Hanno collaborato a questo
numero:

Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau,
Michele Antonio Corona, Franco Camba,
Susanna Mocchi, Antonello Desogus, Sara
Falqui, Marta Pilleri, Paola Lazzarini Orrù,
Alessio Faedda, Elisabetta Settembrini,
Marcello Loi.

Per l'invio di materiale scritto e
fotografico e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei
dati forniti dagli abbonati e la possibilità di
richiederne gratuitamente la rettifica o la
cancellazione scrivendo a Associazione
culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121
Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate al solo scopo di
inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

46 numeri a soli 30 euro

1. conto corrente postale

Versamento sul
CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico" -
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari.

2. bonifico bancario

Versamento sul
CONTO POSTALE n. 53481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 09121Cagliari
presso Poste Italiane

IBAN IT 67C076010480000053481776

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono, l'abbonamento
sarà attivato più velocemente.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 14 ottobre 2015



QUESTO SETTIMANALE È ISCRITTO ALLA FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

INDUSTRIA GRAFICA



**GRAFICHE
GHIANI**

dal 1981
stampatori in Sardegna

www.graficheghiani.it • commerciale@graficheghiani.com
• 070 9165222 (r.a.)

**Arcidiocesi
di Cagliari
Caritas diocesana**

PER DONARE BENI DI PRIMA NECESSITA' CHIAMARE
ANDREA 392 43 94 684

Cosa donare? Per esempio: pasta, olio, pelati, formaggi, carne, tonno in
scatola, legumi in scatola, biscotti, caffè, zucchero, sale, merendine, riso,
omogeneizzati e alimenti per l'infanzia etc.

Ma anche dentifricio, sapone, doccia schiuma, sapone di marsiglia etc.

PER OFFERTE

IBAN IT70 2033 5901 6001 0000 0070 158

C/C POSTALE 001012088967

(Causale: Mensa Caritas)

WWW.CARITASCAGLIARI.IT